

Napoli: 13 dicembre 1895

Buste, conio e libro, caro Federico, sono già da 8 o 10 giorni in viaggio alla volta di Catania, e mi sorprende molto che non ti siano ancora giunte.

Ti ringrazio di cuore dell'amichevole ed ultra-lusinghiero articolo, che hai scritto sul «Capitan cortese» pel mio libro.<sup>1</sup> In quanto all'articolo sul tuo di libro, ho scritto al Rubichi per chiedergli se l'avrebbe pubblicato volentieri sulla «Tribuna»,<sup>2</sup> ma non ne ho ricevuto ancora risposta; so però che sulla minuscola rubrica letteraria della «Tribuna» gelosamente impera il Morello,<sup>3</sup> come su quella del «Corriere della sera» l'amico Oliva:<sup>4</sup> temo quindi una risposta cortesemente evasiva.

Mandami intanto un'altra copia del tuo volume per l'amico Dell'Erba, che *mi ha giurato*<sup>5</sup> di occuparsene al più presto ed a lungo sul «Pungolo».

Sai che quel tuo Chiesa è assai maleducato? gli ho scritto 10 o 12 giorni fa per chiedergli l'indirizzo attuale di Fogazzaro, da cui ho ricevuto ier l'altro il suo nuovo romanzo,<sup>6</sup> e pregandolo di farmi sapere cosa avesse deciso pel volume di L.<sup>7</sup> ed egli non si è neppur degnato di rispondermi. E dire che io, per amicizia e simpatia letteraria per gli autori, debbo in settimana scrivere degli articoli per quattro libri stampati da una così sgarbata persona!<sup>8</sup>

Mandami *subito*<sup>9</sup> una risposta per la conferenza o lettura che

tu dovresti fare al nostro *Filologico*<sup>10</sup> e, guai a te se sarà negativa!

Cordiale stretta di mano

dall'aff.mo tuo

VITTORIO

51. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federigo de Roberto | 5, via Montesano | Catania.

<sup>1</sup> Nella rubrica *I libri* del «Capitan cortese» (I, 31, 8 dicembre 1895) troviamo recensito *L'arte europea a Venezia* di Pica, e poi un altro volume. A piè della rubrica è la firma *Gianni da Modena*, certamente pseudonimo di Giovanni Borelli, che deve intendersi come l'autore, a questo punto, solo della seconda recensione, e non anche di quella dedicata al volume del napoletano. De Roberto scrisse più ampiamente del libro di Pica in un articolo apparso sul quotidiano palermitano «Il Corriere dell'Isola» (IV, 9-10 gennaio 1896) e poi nella rivista di Catania «Il Goliardo» (IV, 2, 1-16 febbraio 1896). Tanto il testo del «Capitan cortese» quanto quello affidato ai giornali siciliani sono estremamente elogiativi, con un'enfasi di complimento insolita in De Roberto. Nel «Goliardo» la «severa precisione» della critica di Pica è agguagliata, nel valore, alla «meravigliosa poesia in prosa» della conferenza di D'Annunzio pronunciata in occasione dell'Esposizione (non ovvia in De Roberto l'ammirazione per il poeta). Leggiamo poi: «Questo giovane scrittore napoletano, con un senso acutissimo d'arte, è uno dei più equilibrati, sottili e chiaroveggenti critici nostri. [...] La cultura artistica di cui dà prova è veramente fuor del comune; ai suoi giudizi, ispirati da un nobile gusto, confortati dal ragionamento più calmo, dalle prove più evidenti, nessuno potrebbe negare il consenso. Più degno di nota ci pare ancora il magistero del suo stile, col quale egli viene a farci vedere come se le avessimo dinanzi le opere esaminate: risultato che non sarebbe possibile se col temperamento critico che lo distingue, il Pica non avesse anche un'anima d'artista»; e anche: «suscita in noi le immagini con la semplice ma sottile magia delle parole». E sul «Capitan cortese»: «Il critico italiano che più a fondo intese il carattere, la preponderanza, la grandezza dell'arte

naturalista francese nel secolo decimonono poté, con altrettanta genialità di studi, scomporre e compenetrare l'essenza enigmatica dell'arte orientale [...]. Ora Vittorio Pica con questo volume dell'*Arte europea a Venezia* ci viene a rinnovare alla memoria tutti i tesori della cultura, della equanimità, della sapienza critica di lui. [...] ricostruisce sobriamente e stupendamente la Mostra in tutti i caratteri per cui parve e fu un avvenimento destinato a lasciare impronte benefiche, virtù d'insegnamenti e larghe speranze d'avvenire».

<sup>2</sup> Eugenio Rubichi (Lecce 1861 - ivi 1900), avvocato e giornalista. Collo pseudonimo *Richel* fu autore per la «Tribuna» della fortunata rubrica *In giro per il mondo*. Diresse il mensile «La Tribuna illustrata» e pubblicò un romanzo, *Il Sindaco*, e il volume umoristico *Tipi e storielle*.

<sup>3</sup> Vincenzo Morello (Bagnara Calabria in prov. di Reggio Calabria 1860 - Roma 1933). Giornalista e scrittore, adottò lo pseudonimo di *Rastignac*. Collaboratore a Roma del «Don Chisciotte», del «Capitan Fracassa», della «Tribuna», diresse poi «L'Orsa» e «Cronache letterarie» a Palermo, «Il Secolo» a Milano.

<sup>4</sup> Domenico Oliva (Torino 1860 - Sestri Ponente 1917) fu giornalista e uomo politico, critico drammatico e letterario nonché autore di drammi e volumi di versi. Fra il 1898 e il 1900 diresse il «Corriere della Sera»; in seguito l'«Idea Nazionale» di Roma. Alcune lettere scrittegli da De Roberto fra il 1895 e il 1914 sono state pubblicate da G. MARIANI in appendice al suo *Ottocento romantico e verista*, Napoli, Giannini 1972, pp. 651-668.

<sup>5</sup> Le parole sono sottolineate due volte.

<sup>6</sup> *Piccolo mondo antico*, Milano, Galli 1895.

<sup>7</sup> Lemonnier.

<sup>8</sup> Tre di questi quattro libri s'individuano con certezza: oltre all'*Amore* di De Roberto, *Piccolo mondo antico* di Fogazzaro (Pica avrebbe voluto scriverne sul «Mattino», come si leggerà nella lettera n. 53) e *Anima sola* di Neera (di cui sul «Mattino» Pica davvero parlò, cfr. lettera n. 54). L'accenno ai «quattro libri» stampati dal Chiesa e da recensire, fra i quali era quello di De Roberto, si può pensare sottintendesse un rimprovero all'amico scrittore, di non essere abbastanza attivo nel promuovere presso l'editore la traduzione della *Fin des bourgeois*.

<sup>9</sup> La parola è sottolineata tre volte.

<sup>10</sup> Il Circolo Filologico di Napoli era stato fondato da De Sanctis nel 1876, col programma di accostare la cultura napoletana all'europea mediante lo studio delle lingue moderne e la conoscenza delle recenti esperienze intellettuali straniere. Dopo la morte del fondatore e la successione di Bonghi alla presidenza, il Circolo, allontanatosi dalle finalità originarie, aveva conosciuto un graduale declino. Nel

gennaio '94 ne era divenuto vice-presidente Croce, che aveva sostituito nella direzione effettiva Bonghi, molto occupato e in cattive condizioni di salute; contemporaneamente Pica era entrato nel consiglio direttivo. Croce si era dedicato, con impegno intenso, al rilancio dell'immagine dell'associazione e al riequilibrio del suo bilancio, obiettivi che quando De Roberto ricevé questa cartolina postale potevano dirsi in buona parte raggiunti: si veda la dettagliata relazione sui risultati del biennio 1894-95 sottoscritta dal consiglio direttivo guidato da Croce con data 20 gennaio 1896, e riprodotta dalla Serao nel «Mattino» del 31 gennaio-1° febbraio (cfr. la rubrica di *gibus*). Il 2 febbraio 1896 si sarebbero dovute rieleggere le cariche, dopo la morte di Bonghi alla fine del '95.

Napoli: 25 dicembre 1895

L' amico Dell' Erba, che è proprio un buon figliuolo, riconosce, mio caro Federigo, di aver avuto il torto di aver promesso e non aver scritto l' articolo pei *Viceré*, ma, d' altra parte, m' assicura di averti scritto una cartolina per ringraziarti del graditissimo tuo dono.<sup>1</sup> Ora egli sta leggendo il tuo volume e presto gli consacrerà un lungo articolo sul «Pungolo».<sup>2</sup> Il mio di articolo, poiché finora il Rubichi non si è deciso a rispondermi, comparirà nella prima quindicina di gennaio sul «Mattino».

Dovunque compaia, il tuo articolo mi farà sempre un grandissimo piacere.<sup>3</sup>

Eccoti i nomi e gl' indirizzi di alcuni critici francesi ai quali potresti mandare il tuo libro:

1. *Hermann Bahr* — Redaction von «Die Zeit»: *Wien: IX/3 Günthergasse*<sup>4</sup>

2. *L. P. Brinn Gaubast* — *Caen: 8, rue Fraide*<sup>5</sup>

3. *Remy de Gourmont* — Rédaction du «Mercure de France»: *Paris: 15, rue de l' Echaudé — Saint-Germain*<sup>6</sup>

4. *Antonin Bunand* — Rédaction de «L' Art et la Vie» — *Paris: 5, rue du Pont de Lodi*<sup>7</sup>

5. *Victor Barrucand* — Rédaction de «La Revue Blanche»: *I, rue Laffitte Paris*.<sup>8</sup>

Ad ognuno di essi puoi mandarlo in mio nome. L' attuale indirizzo parigino del Rod puoi fartelo dare da Verga.<sup>9</sup> Sulla

rivista internazionale portoghese «Arte» del tuo volume farò un cenno io.<sup>10</sup>

Ho già messo il tuo nome nell'elenco dei conferenzieri del *Filologico* e non ti permetto di smentirmi: mandami dunque *subito*<sup>11</sup> il titolo della tua conferenza o lettura che sia.

Sì, anch'io ho l'intenzione di recarmi in primavera a Parigi per spingermi poi in Belgio ed in Olanda e ritornare per il Reno, ma credo che non potrò muovermi da Napoli prima della metà di maggio. Sarei contentissimo di fare il viaggio in tua compagnia: ne riparleremo...<sup>12</sup>

Accetta i saluti affettuosi della mia Mamma, di mio cugino Giovanni,<sup>13</sup> che sta per diventare per la settima volta padre e perciò non ha trovato ancora il tempo di scriverti, e gli augurii cordialissimi

dell'aff.mo tuo  
VITTORIO PICA

52. — Descr.: lettera munita di busta.

Ind. dest.: a Federigo de Roberto l 15, via Montesano l Catania.

<sup>1</sup> Non si trova, nel Fondo De Roberto conservato a Catania, nessuna cartolina o lettera spedita da Dell'Erba.

<sup>2</sup> Dell'Erba intervenne effettivamente, anche se con parecchio ritardo, su *L'Amore* di De Roberto nel «Pungolo Parlamentare», III, 26-27 aprile 1896. L'articolo è banalmente elogiativo.

<sup>3</sup> Cfr. la nota 1 alla lettera successiva.

<sup>4</sup> L'austriaco Hermann Bahr (Linz 1863 - Monaco 1934) fu critico e teorico della letteratura (ma anche autore di romanzi e drammi). Dopo una fase naturalista

e zoliana, fu tra i maggiori mediatori presso la cultura di lingua tedesca del decadentismo francese e non solo francese (Maeterlinck, D'Annunzio...). Al tempo di questa lettera di Pica a De Roberto dirigeva con J. Singer e H. Kanner «Die Zeit» (sottotitolo: «Wiener Wochenschrift für Politik, Volkswirtschaft, Willenschaft und Kunst»), settimanale fondato nel 1894 e che durò, con questo nome, fino al 1904, e con titolo mutato fino al 1924. Non vi apparvero recensioni dell'Amore di De Roberto.

<sup>5</sup>Di Louis Pilate de Brinn' Gaubast sappiamo che nacque nel 1865 in Luisiana da una famiglia d'emigrati francesi, e visse a Tahiti prima di trasferirsi in Francia, dove compì i suoi studi. Stabilitosi a Parigi, fu critico e autore di versi, nonché di un romanzo dedicato a Daudet (*Fils adoptif*, 1888) con una prefazione polemica nei confronti di Zola, di Maupassant e dei decadenti.

<sup>6</sup>Si daranno più avanti, nella nota 2 alla cart. postale n. 78, le notizie essenziali su Remy de Gourmont, sul «Mercure de France» e sui rapporti di Pica e De Roberto colla rivista.

<sup>7</sup>«L'Art et la Vie» — una delle tante riviste della galassia decadente e simbolista con cui Pica aveva rapporti: come la «Revue indépendante», «Die Zeit», il «Mercure de France», e come la «Revue Blanche» e la portoghese «Arte» menzionate di seguito — uscì mensilmente dal maggio 1892 all'ottobre 1897. Nel primo anno si chiamò «Revue Jaune», con «L'Art et la Vie» per sottotitolo. Fu fondata e diretta da Maurice Pujol, affiancato nella direzione da Gabriel Trarieux dal giugno 1896.

Su Antonin Bunand non ho trovato nessuna notizia biografica. Ho accertato che collaborò con «L'Art et la Vie»: in un suo articolo su *L'art nouveau en France* (V, 48, avril 1896, pp. 237-238) inserì la trad. di alcune pagine di Pica da *L'Arte Europea a Venezia*; in un altro numero (V, 53, settembre 1896, pp. 572-573) troviamo una recensione (con sigla A. B.) della traduzione pichiana di *Belkiss*. Né Bunand né altri parlarono mai, nella rivista, di opere di De Roberto. Pica scrisse sui *Petits lundis* di Bunand (in «Lettere e Arti», II, 34, 6 settembre 1890).

<sup>8</sup>Victor Barrucand (1866-1934), giornalista e militante anarchico, attivo in Francia e poi in Algeria. Nel '95 lanciò una campagna in favore del pane gratuito ai lavoratori, con articoli che furono ospitati anche dalla «Revue Blanche»: e questo basti a indicare le aperture politiche della rivista, non strane se si pensa alle venature ribellistiche e anarchicheggianti che ebbe la cultura simbolista francese.

«La Revue Blanche» uscì dal 1° dicembre 1889 all'agosto '91 a Bruxelles, dall'ottobre '91 all'aprile 1903 (nuova serie) a Parigi; sulla sua storia, alquanto complessa, cfr. A. B. JACKSON, *La Revue Blanche (1889-1903). Origine, influence,*

*bibliographie*, Paris, Lettres Modernes 1960, con indici dai quali risulta che il periodico non ospitò mai scritti di Pica, mentre Barrucand vi collaborò regolarmente dal 1894 al 1902. Nel '96 (tome X, premier semestre, pp. 46-48) recensi, con *Le vergini delle rocce* di D'Annunzio, *L'Arte Europea a Venezia*. Non scrisse sull'*Amore*.

<sup>9</sup> Edouard Rod (Nyon, nella Svizzera francese, 1857 - Grasse, in Francia, 1910), formatosi a Losanna e poi in Germania, visse dal 1878 sempre a Parigi, tolti gli anni 1886-1893 trascorsi a Ginevra come professore di letteratura comparata all'università, e tolti i viaggi (molti in Italia), le conferenze in vari paesi, i soggiorni estivi in Svizzera. Fu autore di romanzi e novelle, dapprima di orientamento naturalista, poi analitico-psicologico alla Bourget, infine, dopo il '96, e seguendo tendenze diffuse nella cultura francese, spiritualistico e tradizionalista. Sui rapporti di Rod col giornalismo letterario italiano si è detto nell'introduzione (cfr. p. 54). È nota la sua amicizia con Verga di cui tradusse *Il Malavoglia* (perciò Pica consiglia a De Roberto di rivolgersi proprio a Verga per l'indirizzo dello svizzero). Oltre che a Pica per la nozione di «letteratura d'eccezione» (cfr. A. CALEGARI, *Vittorio Pica e Edouard Rod tra naturalismo e simbolismo*, cit., e nostra intr., p. 54 e sgg.) Rod è stato accostato a De Roberto per certe analogie d'abito mentale e di pratiche narrative (cfr. J. P. DE NOLA, *Federico De Roberto et la France*, cit., pp. 112-113, dove però pare troppo recisa l'affermazione che Rod era «un véritable double de l'écrivain sicilien», un suo «frère spirituel»). Prelevò dal volume di J. P. de Nola (p. 304) la notizia di alcuni articoli di Rod su opere derobertiane apparsi nella rubrica *Le mouvement littéraire en Italie* della «Bibliothèque Universelle et Revue Suisse» di Ginevra: su *Documenti unani* (94<sup>e</sup> année, 3<sup>e</sup> période, tome XLI, n. 123, mars 1889), su *Ermanno Raeli* (95<sup>e</sup> année, 3<sup>e</sup> période, tome XLV, n. 135, mars 1890), su *L'Albero della Scienza e Processi verbali* (95<sup>e</sup> année, 3<sup>e</sup> période, tome XLVIII, n. 144, déc. 1890). Non risulta che lo svizzero abbia scritto sull'*Amore*.

<sup>10</sup> «Arte» (sottotitolo: «Revista internacional») fu fondata (a Coimbra) e diretta da Eugenio de Castro e Manuel da Silva-Gayo; Brinn' Gaubast ne fu *representante em França*. Ne uscirono otto numeri mensili, dal novembre 1895 al giugno 1896. Riservò una notevole attenzione all'attività di Pica: troviamo una recensione anonima dell'*Arte Europea a Venezia* nel primo numero, e in questo e in vari altri, nella rubrica *Pequenas noticias*, informazioni dettagliate sui lavori che Pica aveva pubblicato o preparava. Nel numero doppio 5-6 di marzo-aprile 1896 (pp. 239-248) è riprodotta in italiano parte dello studio critico *Eugenio de Castro* premesso dal napoletano alla sua traduzione di *Belkiss*. In nessun numero della rivista si parla dell'*Amore* o, in generale, di De Roberto.



<sup>11</sup> La parola è sottolineata due volte.

<sup>12</sup> Poi il viaggio fu rinviato (cfr. cart. postale n. 55) e ancora alla fine del '97 Cameroni avrebbe spronato l'amico napoletano ad andare in Olanda, Inghilterra, Germania, cosa secondo lui indispensabile per chi cominciava a proporsi, anche nei titoli dei libri, come esperto di arte europea e mondiale (cfr. *Lettere a Vittorio Pica*, cit., n. XCVII del 15 novembre 1897). E dopo altri tre anni: «Desideri scrivere la *Storia dell'Arte europea nel secolo 19°* e non ti metti in cammino per Monaco, Dresda, Vienna, Olanda, Parigi, Londra, ecc.?» (n. CXVIII del 16 settembre 1900).

<sup>13</sup> Si tratterà del cugino avvocato Giovanni De Sangro.

Napoli: 14 gennaio 1896

Ti ringrazio di cuore, mio buon Federigo, per l'articoletto così affettuosamente laudativo che hai scritto per il mio volume sul «Corriere dell'Isola». <sup>1</sup>

Ti avverto che ho annunciato già la tua conferenza al nostro *Filologico*, dandole per titolo quello di uno dei più caratteristici capitoli del tuo libro: *La patologia dell'amore*. <sup>2</sup> Naturalmente tu lo rimpiazzerai, se credi, con un altro tema, ma ciò che non ti permetto è di darmi una smentita, non salendo sulla bigoncia (che bella parola!) del *Filologico*. <sup>3</sup>

Col nuovo anno ho inaugurato una serie di articoli settimanali sul «Mattino»: il primo è stato consacrato, come di dovere, a Paul Verlaine, il secondo sarà per *Le vergini delle rocce*, <sup>4</sup> il terzo per *Anima sola*, <sup>5</sup> il quarto per il tuo libro (hai letto l'articoletto che ha scritto per esso il Martinelli sull'«Idea liberale»?) <sup>6</sup> ed il quinto per *Piccolo mondo antico*. <sup>7</sup>

Ti accludo la lettera che il Chiesa mi ha scritto dopo *sette* <sup>8</sup> mesi di attesa e dopo che io, fiducioso sulla parola data a te e disposto anche a sacrificare le mie 100 o 50 lire che fossero di compenso, aveva annunciata l'accettazione del suo magnifico romanzo al Lemonnier, che viene trattato da meno di un A. L. qualunque (non faccio il nome (€)) per ragioni altamente igieniche) del quale è stato pubblicato un romanzo di 400 pagine, solo per ricompensarlo di non so quali inqualificabili piccole recensioni!... <sup>9</sup> Giudica tu

se io non ho ragione di proclamare che il tuo amico Carlino, a cui non ho creduto dover rispondere, è *un porco*.<sup>10</sup>

Accetta i saluti della mia Mamma ed una cordiale stretta di mano

dall'aff.mo tuo

VITTORIO

53. — Descr.: lettera con busta. La lettera acclusa del Chiesa è su carta intestata «Libreria Editrice Galli l di l C. Chiesa e F. Guindani».

Ind. dest.: a Federigo de Roberto l 15, via Montesano l Catania.

<sup>1</sup> È l'articolo su *L'arte europea a Venezia* pubblicato il 9-10 gennaio di cui si è detto nella nota I alla cartolina postale n. 51.

<sup>2</sup> Forse Pica pensò che al pubblico elegante e curioso del Filologico sarebbe piaciuta una conferenza dedotta da un capitolo dell'*Amore* in cui De Roberto, oltre alle domande filosofiche, aveva toccato le passioni «morbose», le perversioni e le devianze. Nel programma delle conferenze previste dal 12 gennaio al 4 giugno 1896 che *gibus* pubblicò sul «Mattino» del 4-5 gennaio dello stesso anno, quella di De Roberto (proprio col titolo proposto da Pica) era fissata per il 26 aprile.

<sup>3</sup> L'arcaismo «bigoncia», per indicare la cattedra donde si esprimevano gli oratori del Filologico, non è un'invenzione estemporanea di Pica. Lo si ritrova normalmente usato anche nelle cronache cittadine delle varie conferenze: segno che la parola era divenuta di uso comune tra quelli che partecipavano alle attività del circolo e tra i testimoni più prossimi.

<sup>4</sup> G. D'ANNUNZIO, *Le vergini delle rocce*, Milano, Treves 1895.

<sup>5</sup> NEERA, *Anima sola*, Milano, Galli 1895.

<sup>6</sup> Sul settimanale milanese di cultura e teoria politica «L'Idea Liberale» (fondato nel 1892 da Alberto Sormani, durò fino al 1906) il giornalista ed editore Guido Martinelli (1870-1949) aveva espresso giudizi alquanto severi sull'*Amore*, coerenti coll'alacre idealismo che ispirava complessivamente la rivista. Alla sconsolata persuasione di De Roberto, ricondotta alla scuola di Schopenhauer,

secondo cui «la specie umana è ordinata secondo una propria legge di conservazione» che «si manifesta negli individui mediante la passione d'amore», il Martinelli dichiarava di preferire l'opinione idealistica di Fogazzaro, per il quale fine dell'amore era principalmente «la sublime unità ideale di due esseri umani» (ciò di cui De Roberto negava la possibilità): «Il libro dell'autore dell'*Illusione* è certo un buon libro, ma per trattare un argomento così vitale, così supremo quale è quello dell'amore, occorre qualcosa di più che la bontà; occorre quell'eccellenza che scaturisce dalla profondità e dalla verità. Occorre una passione di poesia temperata dalla scienza — occorre una visione piena e completa della natura e di tutti i più inesplorati ed ignoti movimenti della eterna ed infinita evoluzione» («L'Idea Liberale», V, 2, 12 gennaio 1896).

<sup>7</sup> La serie critica di Pica sul «Mattino» s'intitolò *Cronache di letteratura e d'arte* ed effettivamente cominciò con un articolo su *Paul Verlaine* (13-14 gennaio 1896), a cui seguirono (con intervalli non di una ma di due settimane; la periodicità si fece poi più 'larga') *Il sapiente artefice*, dedicato alle *Vergini delle rocce* (27-28 gennaio) e *Individualismo femminile*, su *Anima sola* di Neera (10-11 febbraio). Dopo una «Cronaca» di argomento petrarchesco firmata da altro autore, di Pica apparvero ancora *Eugenio de Castro* (24-25 febbraio), *Hokusai*, sull'opera di E. de Goncourt (20-21 aprile), *Edmond de Goncourt*, poco dopo la morte dello scrittore (20-21 luglio), *Félicien Rops* (7-8 agosto). Dopo quest'articolo la serie si estinse. Il fatto che in essa non apparvero i promessi interventi sull'*Amore* di De Roberto e su *Piccolo mondo antico* di Fogazzaro, libri entrambi pubblicati dal Chiesa, potrebbe essere inteso come un atto di ritorsione contro l'editore, che aveva rifiutato la traduzione pichiana di Lemonnier (v. il seguito di questa stessa lettera) e del quale Pica recensis, forse per eccezione 'cavalleresca', solo il volume di Neera.

<sup>8</sup> La parola è sottolineata due volte.

<sup>9</sup> Le iniziali a cui per prudenza si limita Pica sono quelle dello scrittore Amilcare Lauria (Napoli 1854 - ivi 1932), da lui ritenuto formidabile jettatore e detestato nemmeno cordialmente, se fra i due si rasentò il duello (cfr. le lettere di Pica a Mezzanotte del 21 e 31 dicembre 1890, in G. OLIVA, *Giuseppe Mezzanotte e la Napoli dell'Ottocento*, cit., pp. 261-262). Il disegno apotropico fra parentesi è riprodotto tal quale dal manoscritto di Pica: chissà se solo per caso si chiama anche lui Vittorio (Alfeni) il superstizioso protagonista della novella derobertiana ambientata a Napoli *La jettatrice*, confluita negli *Amori* (libro pieno di amici e conoscenti di De Roberto trasfigurati in personaggi) dal «Capitan cortese» (I, 44, 8 marzo 1896), dove però altro era il nome del personaggio.

Amilcare Lauria fu autore di novelle e romanzi d'indirizzo verista (quello di quattrocento pagine a cui fa riferimento Pica è *Donna Candida*, Milano, Galli 1891) e collaboratore di molti giornali e riviste in tutta Italia (come critico si firmò spesso *Sebetius*). Recensì *I Viceré* (cfr. pp. 42-43 dell'introduzione) e pare che avesse scritto anche sui precedenti volumi di De Roberto, che Capuana esortò, dopo avergli inviato l'estratto dell'articolo di Lauria sul romanzo maggiore: «Contenta la vanità del critico, mandandogli almeno un biglietto da visita. Egli ti crede un lucifero di superbia perché tu non lo hai mai ringraziato dei tanti articoli che ha scritto intorno ai tuoi romanzi e che ti ha mandati all'epoca della loro pubblicazione. Io gli ho assicurato che tu non sei superbo; so che un biglietto di ringraziamento gli farebbe sommo piacere» (lettera del 14 febbraio 1895, la n. 215 in S. ZAPPULLA MUSCARÀ, *Capuana e De Roberto*, cit.).

<sup>10</sup>L'insulto è sottolineato due volte. Ecco il testo della lettera di Chiesa acclusa: «Milano, li 9 gennaio 1896 | Caro Pica | Non posso acquistare la *Fine della Borghesia*. Troppa carne al fuoco! Per Voi, per De Roberto non vi avrei detto: no; ma per me lo debbo dire e francamente. | Vi saluto caramente | Vostro | CHIESA».

Napoli: 10 febbraio 1896

Caro Federigo stamane ti ho mandato l'articolo su Neera e quindici giorni fa quello su D'Annunzio,<sup>1</sup> sicché puoi essere sicuro che il prossimo quindicinale articolo sarà pel tuo libro.

Una ventina di giorni fa ti scrissi, rimettendoti una lettera di Carluccio Chiesa: come va che non mi hai ancora risposto?

Al *Filologico* abbiamo avuto una crisi tragi-comica! un gruppetto di *fruits-secs*,<sup>2</sup> per vendicarsi del rifiuto opposto da me e da Croce a qualcuno di loro d'invitarli a tenere una conferenza, hanno organizzato una piccola sorpresa elettorale e, con pochi nuovi socii, hanno dato la scalata al *potere* (!),<sup>3</sup> scacciando dal Consiglio direttivo me ed i miei amici. In seguito di ciò i professori D'Ovidio, De Petra e Persico, il conte del Pezzo, il marchese de Montemajor, rioletti, e Roberto Bracco, nuovo eletto, si sono subito dimessi, e quasi tutti i conferenzieri napoletani hanno scritto al nuovo presidente Senatore Pessina, che trovasi imbarazzatissimo e finirà forse col dimettersi anche lui, avvertendolo che non avrebbero più tenuta la conferenza promessa agli amici dell'antico consiglio direttivo del *Filologico*.<sup>4</sup>

Ti sarò grato se vorrai imitare l'esempio dei conferen-

zieri napoletani scrivendo, *a volta di corriere*,<sup>5</sup> al Senatore Enrico Pessina (Napoli: Salita Museo) e comunicandomi *contemporaneamente* copia della tua lettera.<sup>6</sup>

Ringraziamenti anticipati e cordiale stretta di mano

dall'aff.mo tuo

VITTORIO

54. — Descr.: lettera con busta.

Ind. dest.: a Federigo de Roberto l 15, via Montesano l Catania.

<sup>1</sup> Due degli articoli per «Il Mattino» di cui ha detto nella lettera precedente.

<sup>2</sup> In *argot: mediocri, falliti* e simili. Pica adoperò l'espressione per definire il *milieu* di poveri artisti rappresentato nel 1886 da Zola in *L'Œuvre* (cfr. *L'Œuvre. Par Emilio Zola*, in «Conversazioni della Domenica», I, 19, 9 maggio 1889, poi in *All'avanguardia*, cit., pp. 169-174).

<sup>3</sup> La parola è sottolineata due volte.

<sup>4</sup> Un'attenta ricostruzione di questa «crisi» (con molte notizie sul ruolo di Croce e sugli altri personaggi che vi ebbero una parte menzionati in questa lettera di Pica a De Roberto) si deve a T. IERMANO, *Il giovane Croce e il Circolo Filologico di Napoli. Materiali per una storia*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CVII (1990), pp. 217-253 (poi in *Lo scrittoio di Croce, con scritti inediti e rari*, Napoli, Fiorentino editrice 1992, pp. 13-77). Pare che l'ala forense del Filologico (gli associati cioè avvocati e giuristi, facenti parte anche del Circolo Giuridico), indispettita da un certo decisionismo crociano e dall'esclusione di alcuni amici dalle conferenze dell'anno prima, fosse riuscita nelle elezioni del 2 febbraio a isolare Croce all'interno del consiglio direttivo, confermandolo vice-presidente ma estromettendone tutte le persone più vicine a lui, fra cui Pica. Croce reagì dimettendosi, e alle sue successero le dimissioni di molti dei consiglieri più autorevoli, schierati dalla sua parte, e la disdetta delle conferenze che Croce e Pica avevano fissato per il '96 con scrittori e studiosi. Tutta quest'agitata fase del Filologico si segue benissimo attraverso i 'mosconi' che la Serao pubblicò sul

«Mattino» nel febbraio 1896: vi è riprodotta la lettera di dimissioni di Croce e le altre, di dimissioni e di disdetta, che ad essa tennero dietro, mentre un interessante resoconto riassuntivo della crisi è nel numero del 23-24 febbraio.

<sup>5</sup> Parole sottolineate due volte.

<sup>6</sup> Ecco la lettera che De Roberto indirizzò al Pessina, pubblicizzata da *gibus* nel «Mattino» del 22-23 febbraio 1896: «Catania, 12 febbraio 96 | Illustre signor Presidente, | Le lusinghiere insistenze del mio caro amico Vittorio Pica mi avevano indotto a tenere una conferenza in codesto Circolo Filologico, al quale egli aveva avuto la bontà di suggerire il mio nome. Dopo la crisi avvenuta, è mio dovere avvertirla ch'io m'intendo sciolto da un impegno preso unicamente a riguardo dell'amico mio; e La prego ad un tempo di gradire l'espressione della mia alta stima e della mia devozione. | FEDERICO DE ROBERTO».

Dunque De Roberto non fece la sua conferenza perché così gli aveva chiesto Pica; Croce era uscito dal consiglio direttivo del Filologico (e col Circolo non ebbe quasi più rapporti) anche perché Pica ne era stato escluso. Ma quest'ultimo pare che tornasse ben presto a esibirsi «sulla bigoncia», con una conferenza su Galiani nel maggio 1896 (cfr. il resoconto nella rubrica *Schegge* di «Fortunio», IX, 12, 24 maggio 1896). Dopo le dimissioni di Croce, il Filologico continuò la propria attività, sotto la presidenza prima del Pessina (che riuscì a ricucire gli strappi della «crisi») e poi di Alberto Marghieri, fino al 1926.



55.

Napoli: 4 giugno 1896

Non ti ho scritto prima, caro Federigo, semplicemente perché sono stato nei giorni scorsi oltremodo affaccendato.

La chiusura della *Promotrice* è stata rimandata alla metà di giugno ed essendo io, per disgrazia mia, tesoriere non posso muovermi da Napoli, sicché ho rimandato a tempo migliore il progettato viaggio a Parigi ed a Bruxelles.<sup>1</sup>

Ricordami all'amico Giacosa ed accetta una cordiale stretta di mano dall'aff.mo tuo

VITTORIO

55. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federico de Roberto l 5, piazza della Scala l Milano.

<sup>1</sup> «Promotrici» si definivano comunemente le mostre annuali allestite a Napoli dalla Società Promotrice di Belle Arti, fondata nel 1861 (sull'esempio di analoghe iniziative in altre città d'Italia) col fine — come si legge nella scheda che si fece circolare allora per raccogliere le adesioni — di «ravvivare» il culto delle arti, «facendo che col mezzo dell'associazione il bello artistico [...] addiventi, mercé il facile acquisto delle opere, accessibile e familiare ad ogni classe di persone». Primo presidente della Società era stato il Duca di Miranda; come vice-presidenti si erano alternati, per un periodo, Filippo Palizzi e Domenico Morelli, che sostennero moralmente l'associazione per oltre un quarantennio. Dal 1892 al nome della Società Promotrice si aggiunse la denominazione «Salvator Rosa».

Nelle sue mostre espongono, coi napoletani, artisti di tutta Italia. Il suo periodo aureo durò fino al 1880, poi iniziò una fase di declino, mentre prendeva piede il Circolo Artistico (v. la nota 5 alla lettera n. 63). Coll'avvento del fascismo la Società fu assorbita nel Sindacato Fascista Pittori e Scultori; fu legalmente ricostituita dopo la guerra, nel luglio 1944 (per altre notizie cfr. F. DE FILIPPIS, «*La Promotrice*». *Origine e vicende*, nell'opuscolo per il centenario *La Società Promotrice di Belle Arti Salvatore Rosa*, Napoli 1961, pp. 13-21). Pica fu membro del Consiglio direttivo della Società nel 1894, e tesoriere nel '96, nel '97 e nel 1904.

56.

Napoli: 25 agosto 1896

Stamane soltanto, caro Federigo, ho potuto avere dal Paperi una scatola di foglietti e di buste così come tu le desideravi. Appena avutala, mi sono recato dallo Zaccone, che mi ha detto che non prima di giovedì sera mi potrà mostrare qualche saggio dello stemma da te commessogli, saggio che io ti spedirò subito.

In quanto al tuo volumino, Pierro lo accetta, ma ti avverte che avendo già vari m.scritti da pubblicare nella sua collezione minuscola, non potrà stamparlo prima del venturo dicembre: ti conviene?<sup>1</sup>

Ho ricevuto il Baedeker: grazie!

Cordiale stretta di mano

dall'aff.mo tuo

VITTORIO

56. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federigo de Roberto | 5, via Montesano | Catania.

<sup>1</sup> Il «volumino» di cui Pica dice qui e nelle missive che seguono è quello esplicitamente denominato *Due celebri amori* nella cartolina n. 59 del 9 marzo 1897.

57.

Napoli: 12 settembre 1896

Due righe in fretta. Ho visto ieri l'altro sera, caro Federico, le buste ed i foglietti e li ho esaminati pacchetto per pacchetto: mi pare che lo stemma sia riuscito benissimo, ma non ho pagato non sapendo se anche tu saresti stato soddisfatto. Il prezzo dei foglietti è segnato sotto la scatola. Foglietti e buste devono esserti stati spediti stamane.

Pierro non pagherà il volumetto che quando sarà stampato: è inutile quindi che anticipi la spedizione del m. scritto.

Cordiale stretta di mano

dall'aff.mo tuo

VITTORIO

57. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federico de Roberto | 5, via Montesano | Catania.

58.

Napoli: 30 settembre 1896.

Non conosco, caro Federico, l'articolo di cui mi parli: la miglior cosa parmi sia che tu ti rivolga direttamente alla «Revue de Paris», mandandole il prezzo di un fascicolo.<sup>1</sup>

Ti mando invece un fasc.° della «Zeit», in cui troverai una tua novella tradotta in tedesco.<sup>2</sup> Se vuoi, posso scrivere al Bahr, che ne è il direttore, per metterti direttamente in rapporto con lui.

Accetta un'affettuosa stretta di mano dal

tuo  
VITTORIO

Il tuo romanzo quando incomincerà a pubblicarsi sul «Corriere della sera»? Posso iniziare delle trattative per farlo riprodurre, ahimè per non più di 100 lire! sul «Pungolo»?<sup>3</sup>

58. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federigo de Roberto | 15, via Montesano | Catania.

<sup>1</sup> Probabilmente De Roberto era interessato allo studio biografico di Maurice Clouard *Alfred de Musset et George Sand* (condotto anche sulla base di documenti inediti messi a disposizione dalla sorella del poeta e dal fratello dell'amico di lui Alfred Tatter), uscito sulla «Revue de Paris», III, 16, 15 Août 1896, pp. 709-745. In quel periodo De Roberto era particolarmente curioso della vita e degli amori

della scrittrice francese: per gli articoli che dedicò all'argomento e poi raccolse in volume, v. la nota 2 alla cart. postale n. 59.

<sup>2</sup> Nel numero del 19 settembre 1896 della rivista «Die Zeit» era apparsa, col titolo *Epilog*, la traduzione ad opera di Otto Eisenschitz della novella *Epilogo*, dapprima pubblicata da De Roberto sul «Giornale di Sicilia» (XXVIII, 16 aprile 1888) e poi raccolta in *Documenti umani*. Della «Zeit» e di Hermann Bahr si è detto nella nota 4 alla lettera n. 52.

<sup>3</sup> Pica parla di *Spasimo*, romanzo pubblicato nelle appendici del «Corriere della Sera» dal 26 novembre 1896 al 6 gennaio 1897, prima di uscire in volume. De Roberto scrisse al Di Giorgi, pochi giorni dopo l'inizio della pubblicazione del «Corriere della Sera»: «Credi che il *Corriere dell'isola* di costì [si stampava a Palermo, dove Di Giorgi abitava] acquisterebbe il diritto di riprodurlo nelle sue appendici? E in caso affermativo, che cosa pagherebbe? Una volta che il libro è scritto, io cerco di farlo fruttare quanto più è possibile. Ho quasi combinato, per mezzo di Pica, la riproduzione sul *Pungolo parlamentare* di Napoli [...]» (cfr. lettera n. 55 del 29 novembre 1896 in A. NAVARRIA, *Federico De Roberto. La vita e l'opera*, cit.). Di Giorgi esplorò invece la possibilità di un contratto col «Giornale di Sicilia», la qual cosa fece arrabbiare De Roberto, che con quel quotidiano aveva rotto ogni rapporto (cfr. lettera n. 56 del 21 dicembre 1896). *Spasimo*, alla fine, non uscì in nessuno dei due quotidiani palermitani, e nemmeno a Napoli sul «Pungolo Parlamentare».

Napoli: 9 marzo 1897

Insieme con questa cartolina, mio caro Federigo, riceverai la prova più eloquente che se hai brontolato contro la mia trascuraggine a tuo riguardo hai solennemente avuto torto. Non ti ho scritto prima perché volevo ottenere da Pierro, presso cui ho al proposito abilmente lavorato avanti di recarmi a Firenze e dopo esserne ritornato,<sup>1</sup> che dei *Due celebri amori*<sup>2</sup> non facesse la solita antipatica edizioncina economica a 25 centesimi, ma un'edizione elegante e di buon gusto, simile a quella dell'*Amor platonico* di Neera (ne hai ricevuto la copia che avevo incaricato Pierro di mandarti?), di cui io stesso ho scelto formato, carta, tipi ecc.<sup>3</sup> Ora che ho ottenuto ciò che volevo e che tutte le bozze sono pronte, ti scrivo, persuaso che non avrai più il coraggio di rimproverarmi il mio lungo silenzio epistolare.

Salutami l'amico Verga e digli che non sono riuscito ancora, ad onta di varie ricerche, ad ottenere nulla di veramente interessante e nuovo riguardo alla Corte di Napoli, ma che non dispero di far presto qualche *trouvaille* storico-aneddotica che gli giunga gradita.<sup>4</sup>

Io conto trovarmi a Venezia per l'inaugurazione della Mostra artistica:<sup>5</sup> e tu quando ti muoverai per l'Alta Italia?

Saluti cordiali dalla mia Mamma ed un'affettuosa stretta di mano

dall'aff.mo tuo  
VITTORIO

59. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federigo de Roberto l 5 via Montesano l Catania.

<sup>1</sup> Pica era stato a vedere l'Esposizione artistica poi commentata negli articoli *L'arte europea a Firenze* apparsi dal febbraio al maggio 1897 sul «Marzocco».

<sup>2</sup> De Roberto era evidentemente in trattativa con Pierro per la pubblicazione di qualcuno degli studi 'erotografici' che avrebbero col tempo costituito un filone significativo della sua produzione, quello delle ricostruzioni attente e documentate degli amori di personaggi storici famosi (tali saranno i testi raccolti in *Come si ama*, Torino, Roux e Viarengo 1900, e in *Le donne, i cavalieri*..., Milano, Treves 1913). Alcuni indizi fanno ritenere che i *Due celebri amori* da realizzare con Pierro (e poi non realizzati, e la cosa colpisce perché Pica in questa cartolina parla di bozze già pronte) fossero quelli di George Sand con Musset e Chopin, la cui storia fu pubblicata invece presso Treves nel '98 col titolo diverso di *Una pagina della Storia dell'Amore*. Infatti: 1) proprio fra l'estate e l'autunno del '96, quando nelle sue lettere Pica comincia a menzionare questa ipotesi di edizione napoletana, De Roberto stava studiando approfonditamente i più noti episodi amorosi della Sand, tornati recentemente di moda per l'affiorare di nuovi documenti biografici (v. la nota I alla cart. postale n. 58). Si può presumere che all'altezza della missiva che stiamo commentando egli avesse già pronto un manoscritto buono per fare un volume; ed è verosimile che, essendo in sospeso la trattativa con Pierro, si fosse deciso intanto a far uscire in giornali e riviste i frutti del suo lavoro: *Il dramma di Venezia. Giorgio Sand e Alfredo de Musset* fu pubblicato da «Le Grazie», nn. 1, 2, 3 del 1° e 16 gennaio e 1° febbraio 1897; *George Sand e Federico Chopin* vide la luce sulla rivista politico-parlamentare romana «Roma», I, nn. 6, 8 e 10 del 2, 16 e 30 maggio 1897; 2) Pica adopera i diminutivi «volumino» e «volumetto» nelle cartoline nn. 56 e 57 a qualificare *Due celebri amori*, proprio come farà quando



nella sua recensione sul «Pungolo Parlamentare» (v. la nota 1 alla lettera n. 63) definirà «volumino» *Una pagina della Storia dell'Amore*; 3) all'inizio del capitolo IX di questo libro — il primo di quelli in cui si parla della *liaison* fra la Sand e Chopin — sopravvive la definizione «la storia d'un altro celebre amore della celebre scrittrice», consonante colla titolazione ventilata da Pica: come se De Roberto scrivesse avendo in testa il titolo concordato coll'amico per il «volumetto» da farsi con Piero, e da tale titolo, pensato per la confezione unitaria dei due episodi erotici sandiani, gli venisse la formula usata per connettere il secondo al primo.

<sup>3</sup> NEERA, *L'amor platonico*, Napoli, Piero 1897. La veste scelta da Pica per il volume è di ricercata semplicità: formato piccolo, rettangolare con altezza di poco maggiore della base, copertina bianca di cartoncino ruvido, senza decorazioni e solo con la nuda evidenza dei caratteri (al centro della retrocoperta, invece, una piccola illustrazione circolare, con due bimbi e fiori). Le pagine sono caratterizzate da vistose intestazioni in grassetto, il nome dell'autrice sulle pagine pari, il titolo del libro sulle dispari. Sull'amicizia di Pica per Neera (nata a Milano nel 1846, vi morì nel 1918; il suo vero nome era Anna Radius Zuccari) cfr. F. FINOTTI, *Sistema letterario*, cit., soprattutto le lettere del critico alla scrittrice allegate. Come Pica, anche De Roberto recensì spesso le opere di lei, esponente, all'epoca, forse la più stimata dopo la Serao della narrativa 'al femminile'.

<sup>4</sup> Cfr. la nota 1 alla cart. postale n. 62.

<sup>5</sup> La seconda edizione della Biennale di Venezia, che Pica aveva contribuito a fondare, nel 1895, con Fradeletto e Selvatico. Ne sarà vicesegretario nel 1912 e 1914, segretario generale dal '20 al '26, dopo aver offerto una testimonianza accurata delle prime nove edizioni, dal 1895 al 1910, coi volumi *L'Arte Europea a Venezia* e *L'Arte Mondiale a Venezia* usciti da Piero nel 1895 e nel 1897, con gli altri della serie *L'Arte Mondiale all'Esposizione di Venezia* pubblicati negli anni 1899-1907 dall'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo, con le due serie d'articoli pure così intitolate, sulla ottava e nona esposizione, apparse su «Emporium» nel 1909 e nel 1910. Sull'attività di Pica alla Biennale cfr. G. DONZELLO, *Arte e collezionismo: Fradeletto e Pica segretari alle Biennali veneziane 1895-1926*, Firenze, Firenze Libri 1987.

60.

Napoli: 23 luglio 1897

Ti ho spedito subito, caro Federico, *L'Ève future*,<sup>1</sup> ma *Spasimo* non mi è giunto ancora.<sup>2</sup>

Ricordami a Verga ed agli altri amici di costà ed accetta una cordiale stretta di mano

dall'aff.mo tuo

VITTORIO

60. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federico de Roberto | 5, piazza della Scala | Milano.

<sup>1</sup> VILLIERS DE L'ISLE-ADAM, *L'Ève future*, Paris, M. de Brunhoff 1886. Che De Roberto si facesse prestare da Pica questo libro è coerente col vivo e risentito interesse che egli ebbe sempre per il tema della donna e della femminilità, affrontato in tanti scritti, e sempre con accento misogino e dichiarate opinioni antifemministe, nei suoi aspetti fisiologici, psicologici, morali, sociali, politici... All'autore dell'*Ève future* il siciliano avrebbe fatto cenno (un «umorista» dal «riso freddo e crudele») in un articolo su un libro intorno alla questione femminile (allora di grande attualità) del sociologo Etienne Lamy (cfr. *La donna di domani*, in «Corriere della Sera», XXVI, 30 novembre-1° dicembre 1901).

<sup>2</sup> Pica attendeva l'ed. in volume del romanzo: Milano, Galli 1897. Recentemente *Spasimo* è stato pubblicato di nuovo, con pref. di C. A. Madrignani, Roma, Lucarini 1989.

61.

Napoli: 6 agosto 1897.

Se non hai il tempo di spedirmi *Spasimo*, che pur mi assicurasti di avermi già spedito, fammi almeno sapere se hai ricevuto *L'Eve future*, mandatati da me il 20 luglio, appena che mi giunse la tua cartolina.

Saluti agli amici.

VITTORIO

61. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federigo de Roberto l 5, piazza della Scala l Milano.

62.

Napoli: 28 ottobre 1897

Fui assai dispiacente, carissimo Federico, di non averti potuto vedere nelle poche ore che ti fermasti a Napoli. Perché non rimanere anche la sera?

Verga è costì, o è ancora a Milano? Ho un altro degli articoli sulla società napoletana della fine del secolo scorso da mandargli.<sup>1</sup>

Del concorso di Venezia non si sa ancora nulla.<sup>2</sup> Grazie dell'amichevole augurio tuo.

Il tuo volume *Amori*<sup>3</sup> quando sarà posto in vendita?

Cordiale stretta di mano

dall'aff.mo tuo

VITTORIO

62. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federico de Roberto l 15, via Montesano l Catania.

<sup>1</sup> Nel suo lungo articolo *La Duchessa di Leyra* (in «La Lettura», XXII, 6, 1° giugno 1922, pp. 401-413, poi raccolto con tagli da C. Musumarra in F. DE ROBERTO, *Casa Verga e altri saggi verghiani*, cit., pp. 214-248) De Roberto avrebbe raccontato che Verga raccolse, fra i documenti preparatori al terzo romanzo dei *Vinti*, gli articoli della serie *La Napoli mondana del secolo scorso* pubblicati da Fabio Colonna di Stigliano sul «Corriere di Napoli». È a qualcuno

di questi articoli che evidentemente Pica fa riferimento in questa cartolina postale, e fu lui quindi a fornirli a Verga. Ecco i titoli dei 'pezzi' che uscirono sul «Corriere»: *Napoli e la sua Corte* (9 agosto 1897), *Nobili, borghesi e lazzaroni* (22 agosto), *Galanteria e religione* (29 agosto), *Personaggi famosi* (6 settembre), *Il Carnevale* (14 settembre), *Feste, divertimenti e giuoco* (1° ottobre), *Il lusso* (9 ottobre), *I teatri* (17 novembre). Gli articoli furono riproposti dall'autore, dopo qualche anno, nel volume *Napoli d'altri tempi. Quadri e figure*, Napoli, Ricciardi 1911, pp. 67-119.

Anche l'unica missiva di Pica a Verga che ci è rimasta (una cartolina postale: Ms. U.239.4000 del Fondo Verga conservato nella Biblioteca Regionale Universitaria di Catania) denota la sollecitudine del napoletano nel voler aiutare l'autore della *Duchessa di Leyra* nella preparazione 'documentaria' dell'opera: «Napoli: 4 dicembre 1897 | Mio caro Verga, potete astenervi dal rimandarmi l'*Annuario*, giacché io non ne ho punto bisogno e può invece riuscirvi utile per più di una notizia. Se posso esservi utile in qualche altra ricerca non dovete fare altro che scrivermelo. | Non vi dico neppure di salutarmi quel poco di buono di De Roberto, perché proprio non lo merita. | Cordiale stretta di mano | VITTORIO PICA».

<sup>2</sup> Pica aveva fatto domanda di partecipazione a un concorso fra i critici che avevano scritto sulla seconda esposizione biennale di Venezia indetto dal Comitato organizzatore. Il libro col quale concorreva (*L'Arte Mondiale a Venezia*, Napoli, Pierro 1897) ebbe il secondo premio, che andò *ex-aequo* anche a Ogetti (per *L'arte moderna a Venezia*, Roma, Voghera 1897), mentre il primo premio fu attribuito a Primo Levi (*L'Italico*) per gli articoli pubblicati sulla «Nazione» di Firenze e raccolti nel volume *Il momento dell'arte*, Roma, Libreria Modes e Mendel 1898.

<sup>3</sup> *Gli Amori*, Milano, Galli 1898.

63.

Napoli: 29 dicembre 1897

Non ti ho risposto prima, mio caro Federico, perché costretto a letto da *influenza*. Ieri, appena uscito da casa, sono andato ad ordinare i tuoi biglietti da visita, 50 più grandi e 50 più piccoli: essi ti saranno spediti sabato prossimo ed il prezzo complessivo sarà di 3 lire. Il modello mandatomi mi è sembrato, a dire il vero, assai mediocre come caratteri e come cartoncino, ma non ho *osato* farlo migliorare, ricordando i poco fortunati precedenti.

Ho ricevuto il tuo volume e lo leggerò tra giorni per poi parlarne sul «Mattino» o sul «Pungolo»: <sup>1</sup> è da tempo che desidero parlare di qualche tuo libro e la critica d'arte me ne ha per due o tre anni sempre distolto. <sup>2</sup>

Desidererei mandare anch'io qualche articolo di critica letteraria o di critica d'arte al «Corriere della sera». A chi dovrei rivolgermi? Potresti farmi tu una lettera di presentazione? <sup>3</sup> Inutile dirti che non vorrei punto invadere il campo dell'amico Oliva. <sup>4</sup>

Auguri affettuosissimi a te ed al caro Verga per l'anno nuovo.

Aff.mo tuo  
VITTORIO

P. S. — Puoi mandarmi, se non ne hai più bisogno, *L'Eve future?*

63. — Descr.: lettera e busta recanti il bollo circolare blu del Circolo Artistico di Napoli.<sup>5</sup>

Ind. dest.: a Federico de Roberto | 15, via Montesano | Catania.

<sup>1</sup> Pica aveva ricevuto *Gli Amori*, già stampato nel dicembre '97, ma non ne parlò in nessuno dei due quotidiani napoletani menzionati. Sul secondo di essi però apparve, qualche mese dopo, un articolo su *Una pagina della Storia dell'Amore*, nel quale Pica, dopo aver lodato le qualità avvincenti e l'utilità anche scientifica del libro, ne coglieva acutamente il nocciolo ideologico, a proposito della severità a suo parere eccessiva adoperata verso la Sand: «Ma il De Roberto è un odiatore delle donne maschie o *mascolinizzate* ed ha voluto calcare la mano sulla Sand per avere maggiore diritto di chiudere il suo importante libriccino con una invettiva contro il *femminismo* e contro i *femministi*, che si agitano più che mai in questi ultimi anni del secolo che muore» (*Libri nuovi. F. de Roberto — Una pagina della storia dell'amore*, nel «Pungolo Parlamentare», V, 12-13 maggio 1898).

<sup>2</sup> La notazione temporale certifica che Pica non aveva scritto sull'*Amore* e si può pensare che nei «tre anni» fosse compresa anche la mancata recensione dei *Viceré*.

<sup>3</sup> Dopo avervi pubblicato *Spasimo*, De Roberto nel 1897 cominciò a scrivere recensioni e articoli di critica letteraria e di cultura varia per il «Corriere della Sera». La collaborazione, intensa soprattutto negli anni 1899-1904, continuò sporadicamente fino al 1910. Se ne seguono bene i momenti nelle lettere di *Federico De Roberto a Luigi Albertini*, cit.; mentre i titoli degli articoli (ma solo di quelli che De Roberto firmò col proprio nome o con lo pseudonimo *Feder.*, mentre altri ne pubblicò sul «Corriere» senza firma o con pseudonimi diversi) si ritrovano, con qualche imprecisione, nell'elenco generale degli scritti derobertiani in A. NAVARRIA, *Federico De Roberto. La vita e l'opera*, cit. (e cfr. anche F. MATTESINI, *Federico De Roberto collaboratore del «Corriere della Sera» (1897-1907)*, cit.).

<sup>4</sup> Domenico Oliva (v. nota 4 alla cart. postale n. 51), il quale si occupava spesso di letteratura sulle pagine del «Corriere».

<sup>5</sup> «Circolo Artistico» si chiamò dal 1893 la Società Napoletana degli Artisti, sorta sul finire del 1888 in concorrenza con la declinante Società Promotrice (v. nota 1 alla cart. postale n. 55) per iniziativa di alcuni artisti (fra cui Edoardo Dal Bono) ed amatori d'arte (il primo presidente fu Giuseppe Caravita principe di Sirignano) col programma di rilanciare unitariamente i momenti dell'espressione,

della ricerca e del confronto fra gli operatori di un settore culturale che sembrava in città subire una fase di ristagno. Nel 1902 il sodalizio si fuse con il Circolo Forense, nel 1907 col Circolo Politecnico, assumendo il nome di Circolo Artistico Politecnico che mantiene tuttora. Su quest'istituzione napoletana cfr. in AA. VV., *Napoli lungo un secolo. Studi raccolti in occasione del centenario del Circolo Artistico Politecnico*, a cura di F. Tessitore, Napoli, Editoriale Scientifica 1992, con la *Premessa* del presidente del Circolo A. GAITO, pp. 5-10, lo studio di M. PICONE PETRUSA, *Le arti figurative. Il Circolo Artistico e le arti a Napoli fra Ottocento e Novecento*, pp. 235-298.

Da una cronaca di *gibus* sul «Mattino» del 5-6 luglio 1896 si ricava che Pica fu eletto in quell'anno fra i consiglieri del Circolo Artistico. Probabilmente da allora poté disporre di carte intestate come quella su cui è scritta questa lettera a De Roberto.



64.

Napoli: 3 gennaio 1898

Grazie di cuore, mio caro Federico, per le amichevoli tue congratulazioni<sup>1</sup> ed accetta i più affettuosi augurii per l'anno nuovo.

A quest'ora avrai ricevuto i 100 biglietti: spero che ne sii rimasto soddisfatto.

Se proprio non t'infastidisce troppo, dovresti aver la cortesia di scrivere tu all'Albertini, che io conosco troppo poco.<sup>2</sup> Grazie in anticipazione.

Ricevetti la lettera del buon Reina,<sup>3</sup> ma non la tua. Digli che nessuna compra è stata ancora fatta alla *Promotrice* e che io, per ragioni di delicatezza, non m'ingerisco né punto né poco nelle vendite e così l'amico Curci.<sup>4</sup> La miglior cosa che egli possa fare è di scrivere a Morelli.<sup>5</sup> Salutamelo affettuosamente.

Ricordami al caro Verga e fa in modo che io ti possa rivedere prestissimo a Napoli.

Aff.mo tuo  
VITTORIO

64. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federigo de Roberto | 15, via Montesano | Catania.

<sup>1</sup> Per aver ricevuto il secondo premio al concorso fra i critici della Biennale veneziana di cui si è detto nella nota 2 alla cart. postale n. 62.

<sup>2</sup> Luigi Albertini (Ancona 1871 - Roma 1941) era allora segretario di redazione del «Corriere della Sera»; presto, nel luglio 1898, ritirandosi il Torelli Viollier dalla direzione del giornale, ne divenne direttore amministrativo, mentre la direzione politica fu affidata a Domenico Oliva, al quale Albertini successe, come direttore a tutti gli effetti, nel 1900. Per la conoscenza dei rapporti problematici anche se fecondi che per vari anni intercorsero fra De Roberto e l'Albertini, cfr. l'ed. citata delle lettere del primo al secondo a cura della Zappulla Muscarà.

<sup>3</sup> Calcedonio Reina, pittore ma anche poeta, nato a Catania nel 1837 (nel '42 secondo alcuni biografhi), trasferitosi nel '64 a Napoli, dove fu fra i discepoli di Morelli, e dove visse e operò a lungo. Morì nella città natale nel 1911. Sappiamo che nel periodo napoletano espose regolarmente alle «Promotrici», dal 1873 al 1904: s'intuisce dalla cartolina che sto annotando che egli aveva chiesto a De Roberto — lo incontrava quando andava a Catania anche perché entrambi erano buoni amici di Verga — di informarsi presso Pica della sorte di qualche sua opera.

<sup>4</sup> Forse il pittore Carlo Curci, nato a Trentola in provincia di Caserta nel 1846, paesista soprattutto di marine.

<sup>5</sup> Domenico Morelli (Napoli 1826 - ivi 1901), considerato dai contemporanei fra i maggiori artisti italiani del tempo e, forse immeritadamente, fra i più moderni, ebbe un ruolo centrale e autorevolissimo nella cultura artistica napoletana della seconda metà dell'Ottocento.

65.

Milano: 28 maggio 1898

Ricevo qui a Milano, carissimo Federico, la tua cartolina e sarò assai lieto di poter passare qualche ora in tua compagnia. Io rimarrò a Milano fino al prossimo giovedì: fammi dunque sapere dove e quando potremo vederci.

Cordiale stretta di mano

dall'aff.mo tuo

VITTORIO

P. S. — Scrivimi *subito*, indirizzando la tua lettera al *Corso di Porta Romana n.° 122, presso G. Marazzano*.<sup>1</sup>

65. — Descr.: lettera con busta, entrambe decorate con un bollo circolare rosso disegnato da G. M. Mataloni, con inserito il nome di Vittorio Pica.<sup>2</sup>

Ind. dest.: a Federico de Roberto | fermo posta | città [Milano].

<sup>1</sup> Nella lettera è scritto così, ma il nome esatto dell'ospite di Pica era Giulio Marazzani. Pica ne sposerà la figlia Anna nel 1910, a quarantasette anni, quando la donna ne avrà trentuno (cfr. E. CITRO, *Documenti per una biografia di Vittorio Pica*, cit.).

<sup>2</sup> Deduco l'identità dell'autore del bollo da un confronto con i due *ex-libris* molto affini per tecnica e gusto, e certamente di Mataloni, la cui riproduzione corredata l'articolo di Pica *Taccuino dell'amatore di stampe*, in «Emporium», vol. XI, n. 61, gennaio 1900, pp. 72-76.

66.

Napoli: 29 giugno 1898

Ier l'altro sera, caro Federico, ho ricevuto il tuo volume su Leopardi;<sup>1</sup> l'ho letto subito diligentemente dalla prima all'ultima pagina e domani il «Pungolo parlamentare» pubblicherà un mio articolo su di esso. Più presto di così non potevo fare.<sup>2</sup>

Anch'io fui dispiacente di lasciar Milano senza salutarti; ma dove potevo pescarti, dopo che mi avevi assicurato che avresti l'indomani lasciato l'albergo ad ogni costo?

Fino a quando rimarrai così? Io conto ritornarci in settembre.

Ricordami a Pozza,<sup>3</sup> ad Oliva ed agli altri amici di costì e dammi qualche volta tue nuove.

Aff.mo tuo

VITTORIO

P. S. — La mia Mamma è a Palermo: domani, scrivendole, le darò i tuoi saluti che certo gradirà molto, avendo una speciale simpatia per te.

66. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federico de Roberto | Piazzale Venezia n.° 3<sup>1</sup> | Milano.

<sup>1</sup> *Leopardi*, Milano, Treves 1898; e di recente, con prefazione di N. Borsellino, Roma, Lucarini 1987. Su quest'opera occorre menzionare (con A. DI GRADO,

*Federico De Roberto e la «scuola antropologica»*, cit.) almeno M. GUGLIELMINETTI, *La rosa e l'asfodelo (note sul «Leopardi» di De Roberto)*, in AA. VV., *Federico De Roberto*, Atti del Convegno Nazionale svoltosi a Zafferana Etnea in occasione del XIII premio «Brancati-Zafferana», a cura di S. Zappulla Muscarà, Palermo, Palumbo 1984, pp. 5-11.

<sup>2</sup> V. PICA, *Un libro di F. De Roberto su Giacomo Leopardi*, «Il Pungolo Parlamentare», V, 1-2 luglio 1898. Nell'articolo è sottolineato il valore divulgativo del volume, di specie rara in Italia, dove si oscilla fra specialismo e superficialità, mentre libri che «facciano conoscere ed amare i maggiori scrittori di una nazione, ve ne sono parecchi in Francia, in Inghilterra ed in Germania». «E tanto più utile mi pare lo scopo propositi dal De Roberto, in quanto il pubblico italiano, nella titubante sua coscienza, fatta un po' d'ignoranza e molto più di peccaminosa indolenza intellettuale, non ha potuto non rimanere alquanto impressionato dal sacrilego tentativo dei Lombrosiani, di far passare il glorioso poeta della *Ginestra* semplicemente come un maniaco e di attribuire il suo genio né più né meno che ad una inguaribile malattia viscerale».

<sup>3</sup> Giovanni Pozza (Schio 1852 - Milano 1914), critico drammatico del «Pungolo» di Milano, poi dell'«Italia», infine del «Corriere della Sera», per il quale lavorò per 27 anni (dal 1900 anche come critico musicale). I suoi giudizi ebbero grande autorevolezza presso i contemporanei.

<sup>4</sup> È la prima volta che Pica scrive a De Roberto a Milano indirizzando al n. 3 di Piazzale Venezia invece che al n. 5 di Piazza della Scala.

67.

Milano: 25 dicembre 1898

A quest'ora, carissimo Federico, devi aver ricevuto il mio volume, se gli spettabili miei editori non mi hanno ingannato ancora una volta.<sup>1</sup> Assicuramene dunque con due righe di cartolina.

Qui varie volte ho parlato di te con Verga, Oliva, Pozza e Treves.<sup>2</sup>

Domattina parto per Napoli e sarò felicissimo di passarvi presto un po' di giorni in tua compagnia. Dammi notizie più concrete su questa prossima tua scappatella sul continente.<sup>3</sup>

Buon Natale e buon Capo d'anno!

Tuo  
VITTORIO

67. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federigo de Roberto | 15 via Montesano | Catania.

<sup>1</sup> *Letteratura d'eccezione*, Milano, Baldini & Castoldi 1898. Non occorre ribadire l'importanza della ried. recente a cura di E. Citro, Genova, Costa & Nolan 1987.

<sup>2</sup> Emilio Treves (Trieste 1834 - Milano 1916), editore a Milano dal 1861 (dal 1870 in società col fratello Giuseppe). Pubblicò quasi tutti i libri importanti di Verga, alcuni di quelli di Capuana, molte opere di De Roberto.

<sup>3</sup> De Roberto sarà a Napoli ai primi di marzo del 1899 (v. la nota 3 alla lettera n. 70), poi proseguirà per Roma e quindi per Milano.

68.

Napoli: 13 gennaio 1899

Ti ho spedito stamane, caro Federigo, i volumi di Verlaine che desideravi, a cui ho creduto aggiungere *Mes hopitaux*.<sup>1</sup> Me li riporterai tu stesso, quando prossimamente verrai a Napoli.

Se vorrai occuparti del mio volume, mi farai cosa oltremodo grata.

A cosa lavori adesso?

Se Verga è ritornato costì, salutamelo caramente.

Vogliami bene e dammi più spesso tue notizie.

Aff.mo tuo

VITTORIO

P. S. — Stabilimmo con Oliva che tu ed io ci occuperemmo di letteratura francese sul «Corriere». È dei romanzi, nevvero, che tu preferisci occuparti? Io farò ciò che tu vorrai.<sup>2</sup>

68. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federigo de Roberto | 15, via Montesano | Catania.

<sup>1</sup> P. VERLAINE, *Mes hôpitaux*, Paris, Vanier 1891 (Pica non ha segnato l'accento circonflesso). Verlaine, è noto, fu con Mallarmé l'autore a cui Pica dedicò le maggiori cure critiche (cfr. soprattutto i volumi pichiani curati da Citro per le notizie su quel che il napoletano scrisse negli anni del poeta). Si può ipotizzare che

i libri di Verlaine chiesti in prestito da De Roberto servissero piuttosto al fratello Diego (v. su di lui la nota 11 alla lettera n. 72), che si occupava di poesia francese contemporanea e alla fine dell'anno avrebbe pubblicato su «Flegrea» l'articolo *Poeti francesi contemporanei. Paolo Verlaine* (anno I, vol. IV, fasc. V-VI, 20 dicembre 1899, pp. 463-476).

<sup>2</sup> Parve quindi a un certo punto che Pica dovesse condividere il compito critico regolare che poi il solo De Roberto, per alcuni anni, svolse per il «Corriere della Sera» (anche Pica vi scrisse, ma senza mai assumervi un ruolo 'organico'). Il progetto insinuato nel poscritto, di una spartizione del campo letterario francese, è sintomatico della contiguità degli interessi dei due; mentre indicativa piuttosto delle competenze di 'generalista' filosofo e scienziato riconosciute al siciliano da Pica (e non solo da lui) sarà l'altra ipotesi, fatta più avanti (cfr. lettera n. 72), di De Roberto ad occuparsi delle novità francesi di filosofia, psicologia e morale, mentre Pica avrebbe recensito romanzi e libri di critica.



69.

Napoli: 3 febbraio 1899

Carissimo Federigo, il tuo è stato uno dei primi nomi che ho fatto al Forster, direttore di «Flegrea», una rivista elegante e seria, di cui riceverai fra tre o quattro giorni il primo f.° bimensile di 96 pagine in 8°, con scritti di Pascoli, della Serao, di L. Bianchi, di De Bosis, di Spinazzola e di Forster.<sup>1</sup> Ed oggi ti chieggo, in suo nome, di mandarmi una novella o, meglio ancora (perché sarà pubblicato più presto) uno dei tuoi così sottili ed interessanti studii di psicologia passionale. La novella o l'articolo non deve superare le 16 pagine e sarà pagato a 4 lire la pagina. Rispondimi *subito*<sup>2</sup> al proposito.

Pel «Corriere» preparo un articolo sulle *Nuove «Paesane»* di Capuana ed uno sulle *Ames perdues* dei Rosny.<sup>3</sup>

Ti ringrazio in anticipazione per l'articolo sul mio libro, che amicalmente mi prometti.<sup>4</sup>

Scrivimi quando, ad un dipresso, conti venire a Napoli.

Un'affettuosa stretta di mano dal

tuo  
VITTORIO

69. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federigo de Roberto | 15, via Montesano | Catania.

<sup>1</sup> Riccardo Forster — nato a Zara nel 1869, costretto ad abbandonare Vienna, dove studiava, per il suo irredentismo — si era stabilito prima a Roma, dove si laureò in lettere, e poi a Napoli, dove lavorò al «Mattino» dal 1898 al 1938, anno della morte (dal 1925 al '28 fu direttore del giornale). Suoi scritti di critica letteraria, teatrale e artistica apparvero su importanti riviste, dagli ultimi anni dell'Ottocento: «Il Fanfulla della Domenica», il «Convito», il «Marzocco»...

Breve ma notevole l'esperienza di «Flegrea» (quindicinale, sottotitolata «Rivista di Lettere, Scienze ed Arti») che Forster fondò e diresse. Le pubblicazioni iniziarono il 5 febbraio 1899 e s'interruppero, senza preavviso, dopo il fascicolo del 20 dicembre 1901. La rivista si rifaceva a modelli diversi: da un lato alla linea del «Convito» e del «Marzocco» (per un certo dannunzianesimo di fondo, per il programma di coadiuvare la rinascita dell'arte italiana, per il piglio polemico verso le forme estetiche degradate...); dall'altro al tipo della «Nuova Antologia», per l'apertura culturale e disciplinare, per la serietà degli approcci critici e scientifici, per il pluralismo delle espressioni, delle opinioni e dei punti di vista ospitati. Vi collaborarono molti fra i maggiori intellettuali italiani: bastino i nomi di Pascoli, D'Annunzio, Capuana (e dei napoletani Serao, Di Giacomo, Russo) per la letteratura, di Croce per la filosofia, di Butti e A. Conti come teorici del teatro, di Corradini, Arcoleo, Colajanni e Pantaleoni per la politica... Particolare attenzione fu data alle letterature straniere contemporanee: ne furono presentati testi in traduzione e se ne discusse in attenti saggi critici. Per altre notizie, cfr. D. CANTONE, *Una rivista di fine Ottocento a Napoli: «Flegrea»*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», anno LVIII (41ª nuova serie), n. 3, luglio-settembre 1990, pp. 9-18.

Il fascicolo inviato a De Roberto conteneva: un testo programmatico *Al lettore* firmato *La Direzione*; i versi  *Gesù* del Pascoli; la novella della Serao *Il perché della morte*; *Il nervosismo in questa fine di secolo* dello psichiatra e scienziato Leonardo Bianchi (testo di una conferenza letta al Circolo Filologico di Napoli il 15 gennaio 1899); la traduzione di Adolfo De Bosis del quinto atto dei *Cenci* di P. B. Shelley; *La Greciana nelle battaglie* dell'archeologo Vittorio Spinazzola; *L'ultimo viaggio di Ferdinando II in Calabria* di Raffaele De Cesare (dalla seconda e ampliata edizione, prossima a pubblicarsi, del volume storico *La fine di un Regno*); la *Rassegna letteraria* di Riccardo Forster (sulla *Gioconda* di D'Annunzio, *Letteratura d'eccezione* di Pica, *La carrozza di tutti* di De Amicis). Chiudevano il fascicolo la *Cronaca mondana* (con firma *Lorgnon*) e le *Notizie di lettere ed arti*. In seconda e quarta di copertina, una concisa ma dettagliata rassegna di *Riviste Italiane e straniere*.

<sup>2</sup> La parola è sottolineata due volte.

<sup>3</sup>L. CAPUANA, *Nuove «paesane»*, Torino, Roux Frassati 1898; J.-H. ROSNY, *Les âmes perdues*, Paris, Fasquelle 1899 (Pica indica al plurale i Rosny perché si trattava di due fratelli, Joseph-Henri e Séraphin-Justin, che, come i Goncourt e i Margueritte, scrivevano in collaborazione). Non si rintracciano sul «Corriere della Sera» articoli su questi due libri.

<sup>4</sup>De Roberto lo manderà proprio a «Flegrea», come si vede nella missiva che segue.

70.

Napoli: 22 febbraio 1899

Il tuo articolo, carissimo Federico, è eccellente ed il titolo del mio libro non poteva trovare un più acuto, sapiente e persuasivo difensore di te: grazie di cuore! Esso verrà pubblicato nel fasc.° di «Flegrea» dei 5 marzo e domani te ne spedirò le bozze.<sup>1</sup> Bada che nella nona e nella decima striscia al nome del Verlaine va sostituito quello di Mallarmé.<sup>2</sup>

L'indirizzo di Novelli è il seguente: *Via Partenope n.° 1* presso Piazza Vittoria. Sta pur sicuro che il tuo segreto... teatrale sarà serbato da me scrupolosissimamente.<sup>3</sup>

Fammi sapere con precisione il giorno e l'ora del tuo arrivo, giacché non ti perdonerei mai che anche stavolta venissi a Napoli e te ne andassi senza farti vedere da me.

Se Verga è costì, salutamelo caramente.

Arrivederci dunque prestissimo.

Aff.mo tuo  
VITTORIO

70. — Descr.: cartoncino con busta, recanti il già descritto bollo di Mataloni, ma questa volta di colore verde. In alto a sinistra sulla busta si legge l'avvertenza manoscritta «preme».

Ind. dest.: a Federigo de Roberto l 15, via Montesano l Catania.

<sup>1</sup> F. DE ROBERTO, *Quistioni di estetica. La regola e l'eccezione nell'Arte*, in «Flegrea», anno I, vol. I, fasc. III, 5 marzo 1899, pp. 260-269. Nell'introduzione si è già detto dei contenuti del testo derobertiano e della breve serie polemica di cui fu parte insieme alla recensione di Remy de Gourmont *Letteratura d'eccezione* (in «Mercure de France», tome XXIX, n. 109, Janvier 1899) e all'intervento gourmontiano più lungo *Fraasi su l'Arte* (traduzione di Pica per «Flegrea», anno I, vol. II, fasc. II, 20 maggio 1899; pubblicato poi in francese col titolo *Phrases sur l'Art* in «Mercure de France», tome XXXI, n. 116, Août 1899). Oltre ad esservi menzionato nelle recensioni e negli scritti teorici che lo riguardavano, Pica firmò per la rivista napoletana un paio d'interventi di critica d'arte: *Giovanni Segantini* (anno I, vol. III, fasc. VI, 20 ottobre 1899, pp. 561-568) e *Cronache d'arte. I. L'arte italiana all'Esposizione di Parigi — Il concorso pel monumento Garibaldi a Napoli — La facciata del Duomo di Milano* (anno II, vol. I, fasc. IV, 20 febbraio 1900, pp. 358-364).

<sup>2</sup> Nel testo a stampa i nomi di Verlaine e di Mallarmé sono usati a proposito; evidentemente De Roberto corresse in bozza le sviste segnalate da Pica.

<sup>3</sup> Pochi giorni prima De Roberto, che ha terminato l'atto unico *Il Rosario* e il dramma in quattro atti *Zakunine* (pensava in quei mesi di intitolare così la riduzione teatrale di *Spasimo*, a cui aveva cominciato a lavorare nel 1897), ha ricevuto una lettera di Marco Praga (da Milano, con data 14 febbraio 1899; la si veda in *Lettere a Federico De Roberto*, cit.) contenente dettagliate informazioni sui movimenti delle varie compagnie drammatiche a cui De Roberto intendeva rivolgersi per la messa in scena dei propri lavori. L'attore Ermete Novelli (Lucca 1851 - Napoli 1919) era sul punto — informava Praga — di andare a Napoli: ecco perché De Roberto, che vuole proporgli *Zakunine*, ne ha chiesto a Pica l'indirizzo partenopeo (raccomandandogli il «segreto» forse per tema che la divulgazione del tentativo col Novelli potesse compromettere quelli con altri attori). De Roberto fu poi di persona a Napoli ai primi del marzo '99 (qui Praga gl'indirizzava una lettera il giorno 8) e poté probabilmente parlare col Novelli, che però non accettò il dramma (sul destino di questo v. anche la nota 4 alla lettera n. 72).

71.

[Napoli] Sabato [marzo 1899]<sup>1</sup>

Caro Federico, un inatteso telegramma da Venezia mi annuncia per le 6 e 3/4 di stasera l'arrivo di un mio cugino con la sua Signora. Debbo quindi andare a riceverli alla Stazione e non so se potrò venire a pranzo con te, però lo spero.

E tu quando partirai?

Aff.mo tuo  
VITTORIO

71. — Descr.: lettera in busta non affrancata. Sulla faccia posteriore della busta, il bollo del Circolo Artistico di Napoli; sull'altra faccia c'è scritto: «a Federico de Roberto l da V. Pica».

<sup>1</sup> Attribuisco questa data al breve messaggio di Pica, consegnato a De Roberto mentre questi era a Napoli, perché appare logico che esso precedesse la lettera n. 72 che Pica spedì il 21 marzo 1899 all'amico (a Roma dopo l'accertato soggiorno partenopeo di cui alla nota 3 della missiva n. 70). L'elemento che fa associare le due comunicazioni — oltre alla loro coerenza con gli spostamenti di De Roberto nel periodo — è la menzione, in entrambe, di congiunti di Pica venuti in visita da Venezia.

Napoli: 21 marzo 1899

Soltanto un'ora fa ho ricevuto dall'amministratore di «Flegrea» le 36 lire dovuteti pel tuo articolo: ecco perché non ho risposto prima alla tua lettera.<sup>1</sup>

Cosa hai concluso con Zacconi?<sup>2</sup> Per quanto io lo creda adatto assai più del Novelli a comprendere e ad incarnare sulla scena il protagonista del tuo dramma, giudico anche questo secondo tuo tentativo come affatto platonico (benché forse, così come il primo, non del tutto inutile per l'avvenire), giacché, qualora lo Zacconi s'innamorasse del tuo dramma, dovresti aspettare quasi certamente fino al prossimo inverno per avere il piacere di vederti rappresentato il tuo dramma. Cerca dunque di incontrarti, al più presto possibile, sia con Andò,<sup>3</sup> sia con Reinach.<sup>4</sup> E tiemmi informato di tutto.

Io non ho deciso ancora nulla per la mia partenza, ma è più che probabile che per Pasqua io sia a Milano.

Scrissi giorni fa all'amico Oliva, che mi saluterai caramente così come Capuana ed Ojetti,<sup>5</sup> per dirgli che ci eravamo messi d'accordo per tenere informato, volta a volta, il pubblico del «Corriere della sera» delle novità librarie francesi, cioè tu di quelle di filosofia, di psicologia e di morale ed io di quelle romanzesche o di critica letteraria, lasciando quelle di critica d'arte al dominio esclusivo del caro Ojetti.<sup>6</sup> L'Oliva, *more solito*, non mi ha neppur risposto, come se fossi un qualsiasi elettore

noioso, ed intanto ha pubblicato sull'*Anneau d'améthyste* di Anatole France,<sup>7</sup> di cui gli avevo scritto volermi occupare io, un articolo critico (?!!!) di... Michele Torraca. Sicché a me non rimane che di scrivere un articolo sulla Commissione dei XV!<sup>8</sup>

In questi giorni, un po' per la venuta dei miei due cugini di Venezia, un po' per quella di Corrado Ricci<sup>9</sup> e del pittore Bozzi,<sup>10</sup> non ho quasi avuto tempo di sedermi alla mia scrivania e quindi non ho ancora risposto a tuo fratello Diego.<sup>11</sup> Gli scriverò certo domani, ma tu intanto mandagli una cartolina per iscusarmi presso di lui ed affinché non mi giudichi, come pur ne avrebbe un po' il diritto, un perfetto mascalzone.

Gaetano Miranda vuole esserti ricordato ed io ti stringo affettuosamente la mano.

VITTORIO

P. S. — In quanto al Francesco invece di Federico, io giunsi in tipografia quando eransi già tirate le prime 100 copie, tra le quali debbono essere quelle spedite a Capuana ed agli altri amici di costà: io non ne ho quindi veruna colpa.<sup>12</sup>

72. — Descr.: lettera su carta intestata «FLEGREA | Rivista di lettere, scienze ed arti | Napoli, Piazzetta Mondragone». Sulla busta, in alto a sinistra, la scritta a mano «raccomandata». Sul retro, dove si legge stampato il nome «FLEGREA», la busta è sigillata con la ceralacca.

Ind. dest.: A Federico de Roberto | Hôtel de Milan | Piazza Montecitorio | Roma. Più sotto, cancellato, «Milano». «Roma» è scritto in altro colore, ma la mano è sempre quella di Pica.



<sup>1</sup> Pica allegava alla sua lettera quest'altra comunicazione: «20 Marzo 1899 I Egregio Signore, | Le accludiamo: | L. 36 — che sarà compiacente far avere al Sig.<sup>f</sup> De Roberto per il suo articolo sul 3° fascicolo di «Flegrea». | Ce ne accusi ricezione e ci creda | [...]».

<sup>2</sup> Ermete Zacconi (Montecchio in prov. di Reggio Emilia 1857 - Viareggio 1948), in procinto allora di unirsi alla Duse per un giro attraverso l'Italia di rappresentazioni dannunziane (*La Gioconda* e *La Gloria*).

<sup>3</sup> L'attore Flavio Andò (Palermo 1851 - Marina di Pisa 1915), in compagnia con Tina Di Lorenzo dal 1897 al 1905.

<sup>4</sup> Enrico Reinach (Torino 1851 - Lanzo d'Intelvi 1929), allora in compagnia con Irma Gramatica e L. Raspantini. Le ipotesi di mettere in scena *Zakunine* con Zacconi o con Andò furono le più prossime a concretarsi: cfr., nell'ed. citata delle lettere di Praga a De Roberto, quelle spedite nel 1899, nonché le lettere intercorse nello stesso periodo fra De Roberto e Sabatino Lopez, di cui ha riportato brani G. LOPEZ, *Lettere di Verga e De Roberto a Sabatino Lopez*, in «L'osservatore politico letterario», XV, 6, giugno 1969, pp. 65-90; e cfr. anche V. J. CINCOTTA, *Federico De Roberto commediografo. Dalle lettere all'amico Sabatino Lopez*, Catania, Tringale 1980. Ma poi i tentativi di De Roberto non ebbero buon esito, e il dramma non fu più rappresentato. Fallì anche un tentativo di trasposizione cinematografica, con la Silentium Film, nel 1918 (cfr. S. ZAPPULLA MUSCARÀ, *Contributi per una storia dei rapporti tra letteratura e cinema muto (Verga De Roberto Capuana Martoglio e la settima arte)*, in *Letteratura, teatro e cinema*, cit., pp. 261-265); mentre, nello stesso anno, il testo fu pubblicato, nella versione definitiva in tre atti e col titolo *La Tormenta*, nel «Secolo XX», XVII, nn. 1, 2 e 3 del gennaio, febbraio e marzo. La produzione derobertiana per le scene è ora raccolta in F. DE ROBERTO, *Teatro*, con intr. di N. Tedesco e premesse e note ai testi di V. Licata, Milano, Mondadori 1981: vi si trovano *Il rosario*, *Il cane della favola*, *La strada maestra*, *La tormenta*. Il dramma inedito in un atto *Giustizia* è stato pubblicato da A. Di Grado (Catania, Società di Storia patria per la Sicilia Orientale 1975). Su De Roberto drammaturgo cfr. — oltre ai testi già menzionati e senza tener conto delle opere generali sul teatro italiano del secondo Ottocento in cui ci sono pagine sullo scrittore — A. BARBINA, *L'amara vocazione teatrale di Federico De Roberto. (Lettere inedite a Nino Martoglio)*, in «La Rassegna della Letteratura Italiana», LXXVI (serie VII), 2-3, maggio-dicembre 1972, poi in *La mantellina di Santuzza*, Roma, Bulzoni 1983 (le lettere di Martoglio a De Roberto in S. ZAPPULLA MUSCARÀ, *Nino Martoglio*, Caltanissetta-Roma, Sciascia 1985, pp. 159-205); G. NICASTRO, *Federico De Roberto drammaturgo*, in *Teatro e società in Sicilia (1860-*

1918), Roma, Bulzoni 1978; V. LICATA, *Il teatro di Federico De Roberto*, in «Nuovi Quaderni del Meridione», XVIII, 69, gennaio-marzo 1980; N. TEDESCO, *Un grido nel silenzio delle coscienze: "Il Rosario" e l'espressionismo di Federico De Roberto, in Il cielo di carta. Teatro siciliano da Verga a Joppolo*, Napoli, Guida 1980; M. FRANCALANZA, "Spasimo" tra romanzo e dramma, in AA. VV., *Federico De Roberto*, Atti del Convegno di Zafferana Etnea, cit., pp. 108-124.

<sup>5</sup>Ugo Ojetti (Roma 1871 - Firenze 1946) fu giornalista, romanziere e critico di letteratura e d'arte. Dal '98, per oltre quarant'anni, collaborò col «Corriere della Sera» (che diresse negli anni 1926-27). Lo si ricorda anche come fondatore e direttore di riviste letterarie: «Dedalo» cui diede vita nel 1920 e, in età fascista, «Pegaso» (1929; ribattezzata «Pan» nel '33).

<sup>6</sup>Viene da chiedersi se davvero De Roberto, già piuttosto inserito al «Corriere», fosse felice delle suddivisioni di compiti che Pica andava proponendo, forzandogli la mano — si direbbe — con una certa indiscrezione.

<sup>7</sup>A. FRANCE, *L'anneau d'améthyste*, Paris, Calmann Lévy 1899.

<sup>8</sup>La sigla K. in calce all'articolo *L'anneau d'améthyste di Anatole France* (in «Corriere della sera», XXIV, 17-18 marzo 1899) nasconde quindi il nome del fratello maggiore del critico e storico della letteratura italiana Francesco Torraca. Michele, nato a Pietrapertosa in provincia di Potenza nel 1840 (morto nel 1906), fu collaboratore e direttore di vari giornali (dopo aver lasciato la guida dell'«Opinione», tenuta per una diecina d'anni, era nel '99 corrispondente politico del «Corriere della Sera») e affermato uomo politico: alla Camera dall'86, dove sedeva al centro-destra, fu membro di parecchie commissioni parlamentari (ciò che può spiegare il cenno ironico di Pica alla «Commissione dei XV»).

<sup>9</sup>Corrado Ricci (Ravenna 1858 - Roma 1934) fu storico dell'arte, dal 1906 direttore generale dell'Antichità e Biblioteche, fondatore nel '19 dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'arte, nel '23 senatore.

<sup>10</sup>Il fatto che Pica specifichi (il «pittore Bozzi») fa pensare che egli alluda a un Paolo Bozzi pittore, nato a Milano nel 1876, e non a Carlo Bozzi (nato nella stessa città nel '60), il quale pure dipinse ed espose, ma fu soprattutto scrittore, critico d'arte e giornalista.

<sup>11</sup>Diego De Roberto, il fratello minore di Federico, nacque nel 1871 a Catania, dove insegnò italiano nelle scuole medie superiori e morì nel 1928. Fu, per i primi cinque numeri, nel gruppo redazionale della rivista letteraria «Le Grazie», che uscì a Catania dal gennaio al dicembre 1897 ed ospitò, oltre allo studio di Federico *Il dramma di Venezia. Giorgio Sand e Alfredo de Musset* (nn. 1, 2, 3 del 1° e 16 gennaio e 1° febbraio; poi in *Una pagina della Storia dell'Amore*, cit.) e ai versi

baudelaïriani tradotti dallo stesso *Armonie della sera* (con firma *Ettore Baglioni*, nel n. 3 del 1° febbraio), un paio di scritti di Pica: *Le Tombeau de Charles Baudelaire* (n. 1, 1° gennaio) e *I poeti dell'Estremo Oriente* (n. 3, 1° febbraio). Negli anni successivi Diego pubblicò quattro libri: *Poeti francesi contemporanei*, Milano, Cogliati 1900; *Tommaso Carlyle*, Bari, Laterza 1904; *Gli archivi pubblici di Catania*, Catania, Giannotta 1906; *Renan*, Torino, Bocca 1911. Traggio queste notizie da G. FINOCCHIARO CHIMIRRI, *Una rivista letteraria nella Sicilia dell'ultimo Ottocento*. «*Le Grazie*», Acireale, Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici 1978, dov'è un lungo capitolo biografico su Diego, con analisi dei rapporti anche edipici che legarono lui, la madre e Federico, e dell'affetto geloso che quest'ultimo portò alla famiglia nata dal matrimonio del fratello più giovane, e soprattutto alla primogenita di lui Nennella. La notizia del ruolo di *pater familias* che Federico ebbe nei confronti di Diego (sostituì il padre vero morto quando i due erano piccoli, ma anche aggravò, sul minore, il peso della tutela possessiva che esercitò su entrambi i figli Marianna Asmundo) potrà aiutarci più avanti a porre in prospettiva la suscettibilità iperprotettiva, da fratello-padre, mostrata da Federico in occasione della mancata pubblicazione su «*Emporium*» dello studio di Diego su Rimbaud: atteggiamento riverberato con chiarezza dalle lettere di Pica nn. 81 e 82.

<sup>12</sup> L'incidente tipografico a cui fa riferimento Pica riguardava evidentemente il numero di «*Flegrea*» nel quale era uscito l'articolo di De Roberto *Questioni di estetica*.

73.

Napoli: 20 aprile 1899

Appena arrivato a Napoli, caro Federico, ho cercato Forster, ma egli era a Palermo per la *Gioconda*.<sup>1</sup> Ier l'altro sera, appena di ritorno, gli ho parlato e poi sono ritornato da lui, per vincere le sue incertezze, iersera sugli ufficii del «Mattino». Egli accetta in massima la tua proposta e ti scriverà, al proposito, prestissimo, a quanto almeno mi ha promesso.<sup>2</sup>

Io partirò domani per Venezia (*Campo Sant'Angelo — Palazzo Rocca*), dove spero vederti fra pochi giorni.<sup>3</sup>

Ricordami agli amici di costà ed accetta un' affettuosa stretta di mano dal

tuo  
VITTORIO

73. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federico de Roberto l 5, piazzale Venezia l Milano.

<sup>1</sup> Tragedia di quattro atti in prosa di D'Annunzio, rappresentata a Palermo nel 1899 dalla Duse e da Ermete Zacconi. Riccardo Forster ne scrisse nella *Rassegna letteraria* di «Flegrea», anno I, vol. I, fasc. I, 5 febbraio 1899 (la stessa in cui parlò pure di *Letteratura d'eccezione*).

<sup>2</sup> È difficile immaginare quale fosse questa «proposta» di De Roberto, di cui si dirà anche in lettere successive sempre in modo vago. Si capisce solo che Pica la

caldeggiò ma non andò in porto, anche per la suscettibilità del siciliano (cfr. cart. postale n. 79). Non chiariscono di molto le cose due lettere di Forster a De Roberto conservate nel Fondo De Roberto (Mss. U.238.1815 e U.238.2413). In quella del 3 giugno 1899 leggiamo: «Ch. Signore | Sono pronto ad acquistare i suoi studi che Lei insiste a volere pubblicare assolutamente in blocco nella «Flegrea» però in fascicoli singoli e a intervalli con retribuzione speciale dopo la comparsa d'ogni scritto»; e nell'altra, dell'8 luglio: «Ch. Signore, | Ho veduto Pica. Fu un vero malinteso fra di noi e il carissimo Vittorio proprio non ne ha colpa ed io neppure. Non credo che vi siate rincresciuto. In ogni modo fatemi sapere se sareste disposto di cedermi 4 saggi e se poteste spedirne subito uno». Quanto al fatto che Pica era andato a parlare con Forster negli uffici del «Mattino», si ricordi che il direttore di «Flegrea» era anche redattore di questo giornale.

<sup>3</sup> Pica andava a Venezia per vedere la terza edizione della Biennale; non si capisce dalle missive che seguono se De Roberto vi si recasse anche lui. Dalla visita il napoletano ricavò il volume *L'Arte Mondiale a Venezia nel 1899. Numero straordinario dell'Emporium*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti grafiche, s. d. (ma 1899).

74.

Venezia (Campo S. Angelo  
Palazzo Rocca): 23 aprile 1899

Caro Federico, pel biglietto ferroviario col 75 per 100 di ribasso, giacché non credo che si accordi a tutti il biglietto interamente gratuito, devi rivolgerti all'Associazione della stampa veneta [(P. 35° Banca)], indicando il giornale che rappresenti. Vedere, parlare ed ottenere qualcosa da Fradeletto,<sup>1</sup> in questi giorni, è semplicemente assurdo.

Forster ti ha scritto?

L'affare Ojetti è stata tutta una gonfiatura di A.<sup>2</sup> Egli non te ne vuole in alcun modo, tanto che, nel suo articolo [su] Bovio, ti ha citato a titolo d'onore.<sup>3</sup>

Arrivederci prestissimo.

Aff.mo tuo  
VITTORIO

74. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federico de Roberto l 3, piazzale Venezia l Milano.

<sup>1</sup> Antonio Fradeletto (Venezia 1858 - Roma 1930) fu critico d'arte e letteratura e conferenziere celebre, professore a Venezia e uomo politico (deputato e senatore, ebbe anche incarichi ministeriali). Come si è detto, fondò col Selvatico e colla collaborazione di Pica la Biennale veneziana.

<sup>2</sup> Pica punteggia il nome di Albertini, allora direttore amministrativo del «Corriere della Sera» (v. su di lui la nota 2 alla cart. postale n. 64).

<sup>3</sup> Dopo aver saputo da Pica del malumore che De Roberto gli attribuiva, Ojetti stesso scrisse al siciliano per chiarire l'accaduto (cfr. la lettera da Venezia del 30 aprile 1899 pubblicata da S. Zappulla Muscarà, con altre inedite di e a De Roberto, in «Galleria», XXI, nn. 1-4, gennaio-agosto 1981, pp. 32-33). Pare che Ojetti se la fosse presa coll'Albertini perché questi aveva commissionato a De Roberto un articolo sul libro di Giuseppe Giacosa *Impressioni d'America* (Milano, Cogliati 1899), trascurando il volume sullo stesso argomento pubblicato da Ojetti nello stesso anno presso Treves, *L'America vittoriosa* (raccolta di corrispondenze pubblicate dapprima sul «Corriere della Sera»). Ma — rassicurava Ojetti nella lettera a De Roberto — l'episodio era venuto ad aggravare una situazione già tesa di rapporti, e lui non sapeva nemmeno di chi fosse la recensione incriminata, che infatti era apparsa senza nome dell'autore (*In America*, con firma a. z., in «Corriere della Sera», XXIV, 5-6 aprile 1899, articolo poi rifiuto da De Roberto nel capitolo *Vincitori e vinti* del *Colore del tempo*, Milano-Palermo, Sandron 1900). L'articolo addotto da Pica a De Roberto come prova dell'atteggiamento non risentito di Ojetti nei suoi confronti va individuato nell'intervento (sul libro di Giovanni Bovio *Il Genio*, Milano, Treves 1899) intitolato *Tra un filosofo ed uno psichiatra. Qualche perifrasi sul genio*, in «Corriere della Sera», XXIV, 14-15 aprile 1899; dove il *Leopardi* di De Roberto, uscito l'anno prima, è lodato da Ojetti come modello di benintesa e proficua applicazione dell'antropologia di Lombroso alla critica della letteratura. Ma le relazioni fra De Roberto e Ojetti, dopo questo attrito risolto, tornarono a guastarsi, per la concorrenza che i due si facevano come collaboratori letterari del «Corriere della Sera» (si vedano le lettere dal maggio del 1900 in *Federico De Roberto a Luigi Albertini*, cit.).

75.

Venezia (Campo S. Angelo  
Palazzo Rocca): 5 maggio 1899

Caro Federico, cosa hai poi concluso con Forster?  
Quando verrai?  
Scrivimi.

Aff.mo  
VITTORIO

75. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federico de Roberto l 3, piazzale Venezia l Milano.



76.

Napoli: 2 luglio 1899

Carissimo Federico

L'amico Forster domani ti spedirà i f.<sup>1</sup> di «Flegrea» da te desiderati e risponderà alla tua lettera, acconsentendo in parte od in tutto alla tua proposta.

Hai fatto benissimo a non fare rappresentare il tuo dramma in questa stagione morta. Ed in ottobre Zacconi dove reciterà?<sup>1</sup>

Se Ogetti è ancora costì salutamelo affettuosamente.

Arrivederci presto!

Aff.mo tuo

VITTORIO

76. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federico de Roberto l 3, piazzale Venezia l Milano.

<sup>1</sup> Sui progetti e tentativi teatrali di De Roberto in questo periodo, v. lettera n. 70, nota 3, e lettera n. 72, nota 4.

77.

Napoli: 20 luglio 1899

Caro Federigo, appena ricevuta la tua cartolina, non possedendo io le due copie da te desiderate di quel tal n.º di «Flegrea», né trovandosi, come arretrate, in vendita, scrissi al Forster, il quale, la sera seguente, mi assicurò avertele fatte spedire per la seconda volta. Le hai poi ricevute?

Quando verrai a Napoli?

Saluti affettuosi agli amici comuni di costì ed a te una cordiale stretta di mano.

Aff.mo tuo  
VITTORIO

77. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federigo de Roberto l 3, piazzale Venezia l Milano. L'indirizzo milanese risulta però cancellato e sostituito, con altro inchiostro, con la scrittura «Catania».

78.

Napoli: 29 luglio 1899

Grazie, caro Federico, dell'affettuoso pensiero di darmi subito nuove della tua salute.<sup>1</sup>

Eccoti l'indirizzo dimandatomi:

*Monsieur Remy de Gourmont*  
*71, rue des Saints-Pères*  
*Paris<sup>2</sup>*

Saluti cordiali a tuo fratello ed a te un'affettuosissima stretta di mano.

VITTORIO

78. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federico de Roberto | 15, via Montesano | Catania.

<sup>1</sup> De Roberto soffrì sempre, dal '94, di disturbi digestivi di origine psichica, che curò con le diete e coi soggiorni nella campagna di Zafferana Etnea, e per i quali nel 1905 andò anche a Berna, dal noto psichiatra Paul Dubois. Il metodo di questo terapeuta, del «trattamento morale delle psiconevrosi», fu descritto poi con favore da De Roberto nell'articolo *La medicina dello spirito*, sul «Giornale d'Italia», XI, 3 aprile 1911.

<sup>2</sup> Remy de Gourmont (La Motte en Orne 1858 - Paris 1915) viene ricordato

oggi, più che per le sue opere narrative e drammatiche d'ispirazione simbolista, per la sua produzione saggistica: *L'Idéalisme* (1892), pertinente sintesi teorica del simbolismo, i due *Livres des masques* (1896 e 1898), ritratti di poeti simbolisti, *L'Esthétique de la langue française* (1899), le *Promenades littéraires* (1904-1927) e le *Promenades philosophiques* (1905-1909), improntate a spirito enciclopedico e antidogmatico. Fu dagli inizi fra gli animatori del «*Mercur de France*», fondato nel 1890 da Alfred Vallette, e vi scrisse per molti anni, fino alla morte, esercitando dalle sue pagine una notevole influenza sulla cultura francese del tempo.

Il «*Mercur de France*» si occupò molte volte di Pica, in quanto critico di letteratura e in quanto critico d'arte, e il suo nome ricorre negli indici per materia della rivista fino al terzo decennio del Novecento. Pica pubblicò in francese sulle sue pagine lo studio *Trois artistes d'exception: Aubrey Beardsley, James Ensor, Edouard Müinch* (tome LVI, n. 196, 15 Août 1905, pp. 517-530). Di De Roberto per la rivista si occupò due volte Luciano Züccoli, recensendo *Gli Amori* (tome XXV, n. 98, Février 1898, pp. 649-650) e *Leopardi* (tome XXX, n. 112, Avril 1899, pp. 270-271).

Si può pensare che De Roberto chiedesse a Pica l'indirizzo di Gourmont per dare un seguito — che certo auspicava disteso e magari professionalmente fruttuoso — al dialogo che fra i due s'era venuto a istituire, in termini polemici, in occasione del dibattito sulla «letteratura d'eccezione». Anche se ci furono le menzionate recensioni di testi derobertiani sul «*Mercur de France*», non pare che si consolidassero scambi epistolari fra De Roberto e Gourmont, e non ci sono missive di quest'ultimo fra quelle conservate nel Fondo De Roberto della Biblioteca Regionale Universitaria di Catania.

Napoli: 29 agosto 1899

Ieri stesso, appena ricevuta la tua cartolina, ho scritto, carissimo Federico, all'amico Schipa, pregandolo di spedirti subito il suo volume,<sup>1</sup> e l'istessa preghiera ho fatto a voce a Pierro per i volumi di Zoppis<sup>2</sup> e di Borrello.<sup>3</sup> E poi tu continua ad indegnamente calunniarmi presso tuo fratello, facendogli credere che io sia facile a promettere e tardo a mantenere! Quale tuo incarico, o ingrattissimo, non ho io eseguito con premura grande? Se con Forster — molto per colpa sua ed un po' anche per colpa tua, poiché tu spingi troppo oltre la tua permalosa insofferenza — non si è potuto concludere ciò che io e tu avevamo vagheggiato, la colpa è forse mia?...

Sono stato molto contento di conoscere il tuo simpaticissimo fratello e spero di poter passare qualche ora in sua compagnia, al suo ritorno dal campo.<sup>4</sup>

Il mio volume illustrato sull'esposizione comparirà fra 12 o 15 giorni: una delle prime copie sarà naturalmente per te.<sup>5</sup>

Conto partire per Milano alla fine di settembre e rimanervi fino a metà ottobre. E tu cosa hai deciso?

Ricordami al carissimo Verga e tu calunniami pure, ma vogliami sempre bene.

VITTORIO

79. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federico de Roberto l 15, via Montesano l Catania.

<sup>1</sup> V. la nota 1 alla cartolina postale successiva.

<sup>2</sup> LUIGI ZOPPI, *Mary*, racconto con prefazione di Matilde Serao, Napoli, Tip. Piero e Veraldi 1899. Si tenga conto della bibliofilia quasi feticistica di De Roberto, che avrebbe una volta così pregato Luigi Albertini, fra l'ironico e il vittimistico, di cedergli i libri giunti al «Corriere della Sera» per una recensione e che non servissero né alla biblioteca del giornale né a quella privata del suo direttore: «io so pure che, da ricco signore qual sei, ami soltanto i libri buoni e belli, le edizioni sontuose, le ricche legature; della minutaglia non sai che fartene; mentre io, da povera tignola, ho la passione della carta stampata, e raccolgo tutto, tutto, indistintamente, come un maniaco» (lettera del 17 ottobre 1902, la n. 64 in *Federico De Roberto a Luigi Albertini*, cit.).

<sup>3</sup> LUIGI BORRELO, *Reliquie del Dramma Sacro in Calabria. Conferenza letta al «Circolo Calabrese» di Napoli il 9 aprile 1898*, Napoli, Piero 1899. Non si sa se questo libro e l'altro di Zoppis furono spediti a De Roberto; certo egli non ne scrisse sul «Corriere della Sera».

<sup>4</sup> Evidentemente Diego faceva allora il servizio militare.

<sup>5</sup> *L'Arte mondiale all'Esposizione di Venezia*, cit. De Roberto ne scrisse sul «Corriere della Sera» (*I libri. Teoriche e critiche d'arte*, XXIV, 16-17 ottobre 1899) in termini molto positivi. Interessanti alcuni apprezzamenti sull'autore che confermano quel che si vede bene nell'interpretazione derobertiana di *Letteratura d'eccezione* (cfr. pp. 78-82 dell'introduzione), e cioè che De Roberto, quando voleva lodare l'amico, spontaneamente ne correggeva il decadentismo, la passione per l'«eccezione», colla sottolineatura di una medietà eclettica del gusto e del giudizio che fu sì del napoletano, ma non in misura tanto caratterizzante: «Io credo che la sua simpatia per quelli che egli chiama artisti "d'avanguardia" o "d'eccezione", simpatia che qualcuno gli ha rimproverata, non dipenda tanto dall'amore per le innovazioni troppo ardite, quanto dall'odio per la "maniera", per l'artificio, per le volgarità false, per i luoghi comuni. Le esagerazioni non gli piacciono [...]. In questa sensata temperanza e nel largo eclettismo consistono i suoi meriti principali. Ai quali bisogna aggiungere una diligenza tanto paziente, che non si lascia nulla sfuggire: non uno degli espositori veneziani è da lui trascurato, non una delle opere è dimenticata». De Roberto recensì altri scritti sull'arte di Pica, pure editi dall'Istituto Italiano d'Arti grafiche di Bergamo: il volume del 1901 *Attraver-*

so gli albi e le cartelle. *Sensazioni d'arte* (primo di una serie di quattro) in «La Lettura», I, 4, aprile 1901, pp. 334-335 (nella rubrica *I libri*, con firma *Il Lettore*); il primo fascicolo dell'*Arte mondiale alla quinta Esposizione di Venezia* nella rubrica *I Libri*, senza firma, nel «Corriere della Sera», XXVIII, 27 ottobre 1903; i fascicoli raccolti in volume nel 1903 sull'*Arte decorativa all'Esposizione di Torino del 1902* in *Notizie artistiche. La decorazione moderna*, senza firma, in «Corriere della Sera», XXVIII, 12 maggio 1903; i tre fascicoli raccolti in volume *L'Arte mondiale alla quinta Esposizione di Venezia* nella stessa rubrica *Notizie artistiche*, senza firma, in «Corriere della Sera», XXIX, 3 febbraio 1904; il quarto volume di *Attraverso gli albi e le cartelle* (1904) nella rubrica *I Libri*, senza firma, in «Corriere della Sera», XXIX, 23 ottobre 1904...

Una volta anche De Roberto curò un'elegante pubblicazione illustrata su un'esposizione: fu redatto sotto la sua direzione l'«albo» *Esposizione di Catania 1907* (Catania, Galàtola 1908) sulla seconda Esposizione Agricola Siciliana, che comprendeva anche una Mostra di Belle Arti e Fotografia.

80.

[Napoli] 6 settembre 1899

Caro Federico, ho scritto a Schipa e poi gli ho rinnovato a voce la tua preghiera: a quest'ora ti deve aver già mandato il volume che desideravi ed anche un altro.<sup>1</sup>

Ho fatto una grande sgridata a Pierro, tutt'occupato in questi ultimi giorni dal n.º speciale per Piedigrotta,<sup>2</sup> e spero che non sia stata inutile.

Continua poi tu a calunniarmi coi fratelli e cogli amici!

Io conto partire alla fine del corrente mese per l'Alta Italia e ritornare a Napoli alla fine d'ottobre. E tu cosa hai deciso?

Un saluto a Verga.

Aff.mo tuo

VITTORIO

80. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federico de Roberto I 15, via Montesano I Catania.

<sup>1</sup> Lo storico Michelangelo Schipa (Lecce 1854 - Napoli 1939), specializzato negli studi sul Mezzogiorno medioevale e moderno, mandò i due volumi di cui poi De Roberto parlò nell'articolo *I Libri. Studi storici*, in «Corriere della Sera», XXIV, 25-26 settembre 1899. Essi erano *Il Regno di Napoli descritto nel 1713 da P. M. Doria* (estratto dall'«Archivio storico per le provincie napoletane», anno XXIV, fasc. I e 2), Napoli, Pierro 1899 e *Il Regno di Napoli sotto i Borboni. Cinque*



*lezioni date alla Società Napoletana per la diffusione della cultura, marzo-aprile 1899, Napoli, Pierro 1900.*

<sup>2</sup>Non sono riuscito a identificare questa pubblicazione di Pierro. Essa doveva uscire in occasione della festa popolare di Piedigrotta, che si svolgeva l'8 settembre. Alla festa, d'antica origine, era dal 1839 collegato un concorso canoro, rilanciato nel '76, dopo una fase di letargo, per iniziativa dei venditori di giornali. Il concorso era occasione di guadagni per cantanti, orchestre, autori di musiche e versi, e per gli editori che pubblicavano, in genere accompagnati da illustrazioni, gli spartiti e i testi delle canzoni: insieme d'interessi artistico-imprenditoriali a cui si deve in parte la floridezza della tradizione canora napoletana fra Otto e Novecento.

Napoli: 28 aprile 1900

Mio caro permaloso, ti rispondo con un po' di ritardo perché la tua lettera sdegnosa ha fatto un lungo giro prima di giungere fra le mie mani.

Sono quindici anni circa che ci conosciamo, che ci vogliamo fraternamente bene, che ci siamo date scambievolmente prove assidue della nostra amicizia, quindi mi sarebbe parso naturale che tu invece di *sorprenderti* e di *addolorarti* per una cosa che a te, a primo aspetto, non pareva ben fatta ti fossi detto: Se Vittorio ha agito così è certo perché ha creduto di potere o di dovere agire così; forse si è ingannato, ma non può in alcun modo credersi ch'egli, per un suo qualsiasi interesse, abbia voluto far cosa sgradita a mio fratello, tanto più che non è nel suo carattere leale di voler in qualsiasi modo danneggiare anche una persona che non gli sia amica o non gli sia simpatica.

Tu invece ti sei fatto vincere dall'indole tua alquanto permalosa ed hai creduto capace l'amico tuo tenerissimo di non so quale volgare perfidia. Dovrei essere io dunque sorpreso ed addolorato e rispondere con uno sdegnoso silenzio alla tua lettera acerbetta, ma all'amico sacrifico ben volentieri le suscettibilità del mio amor proprio ed eccomi a spiegarti particolareggiatamente le ragioni della mia condotta.

Quando tu mi scrivevi per riavere il ms. dell'articolo su Rimbaud<sup>1</sup> io ti risposi subito che esso non mi pareva adatto, per

l'aureola licenziosa che circonda il nome del giovane poeta francese, all'«Emporium», rivista che va anche in vari collegi e che si stampa in una cittadina clericale.<sup>2</sup>

Chiesi quindi al Gaffuri<sup>3</sup> di rimandare senz'altro il ms., ma egli, occupatissimo in quei giorni, non lesse la mia lettera, ma lesse una tua cartolina vibrata e subito, senza neppur leggere l'articolo, lo passò in tipografia ed ordinò i *clichés*; però quando esso fu composto mandò contemporaneamente il compaginato a tuo fratello ed a me, chiedendomi se l'articolo fosse o non fosse da pubblicare. Io francamente gli dissi per quale ragione mi paresse disadatto per l'«Emporium» ed egli rinunciò a pubblicarlo.

Sì, sono dunque stato io la causa prima della non pubblicazione del profilo scritto da tuo fratello, ma ho creduto non soltanto di adempiere al mio dovere verso il Gaffuri che avevami chiesto il mio parere, ma anche di far cosa giovevole a tuo fratello. Per quanto l'articolo non avesse neppure una parola che alludesse al vizio del Rimbaud (e ciò era, a parer mio, un difetto dell'articolo, perché così non rivelava uno degli aspetti più caratteristici della fisionomia dell'autore della *Saison en enfer*), il nome reso famoso specie dalla leggenda scandalosa delle sue avventure batilliane<sup>4</sup> avrebbe potuto suscitare le proteste pudibonde di uno o più lettori dell'«Emporium» [e] tuo fratello avrebbe avuto delle lagnanze dal Gaffuri — forse si sarebbe viste chiuse le porte della rivista di Bergamo *da me additatagli*<sup>5</sup> e che io voglio che rimangano aperte dinanzi a lui. Di tali proteste pudibonde ve ne sono state anche per qualche mio articolo ed io me ne sono seccato molto: ho voluto dunque che l'istesso non accadesse a tuo fratello.

Ma mentre consigliavo il Gaffuri di rimandare il ms. sul

Rimbaud, mi facevo autorizzare da lui a chiedere per l'«Emporium» a tuo fratello un altro profilo di scrittore straniero, e glielo chiedevo difatti con una cartolina scrittagli da Milano 15 o 20 giorni fa e rimasta senza risposta.<sup>6</sup>

In quanto all'articolo su Rimbaud, se tuo fratello vuole avere la bontà di mandarlo a me, io avrò cura di farlo stampare su «Flegrea»,<sup>7</sup> per cui precisamente avevo promesso un anno fa di scrivere un articolo sul poeta francese in questione, articolo che scriverò forse fra un anno e forse fra due o tre anni.<sup>8</sup> Voglio sperare che non avrai neppure per un istante sospettato che io abbia impedita la pubblicazione dell'articolo su Rimbaud soltanto perché da tempo io avevo annunciato un mio studio sul poeta delle *Illuminations*. Sarebbe indegno di te e di me...<sup>9</sup>

Anche stavolta, come pel disgraziato caso del volumetto Piero,<sup>10</sup> ho peccato forse di troppo zelo, ma non d'altro, perdio!

Sto cambiando casa (il nuovo mio indirizzo è dal prossimo 4 maggio: 38, via Ponte di Chiaja) e mi trovo in mezzo ad una confusione orribile, senza avere un momento di tempo libero per scrivere una lettera ad un amico: eppure all'*amareggiato e ferito* signor Federico ho scritto otto pagine, nella speranza che lui e suo fratello vogliano smettere di tenermi immeritamente<sup>11</sup> il broncio.

Aff.mo tuo  
VITTORIO PICA

81. — Descr.: lettera con busta. Entrambe recano il bollo rosso di Mataloni. Sulla busta, in alto a sinistra, la scritta a mano: «Raccomandata».

Ind. dest.: A Federigo de Roberto l 5, via Montesano l Catania.

<sup>1</sup> Di Diego De Roberto.

<sup>2</sup> «Emporium» (con sottotitolo «Rivista mensile illustrata d'arte, letteratura, scienze e varietà») fu fondata nel 1895. Edita dall'Istituto Italiano d'Arti grafiche di Bergamo, si occupava soprattutto di arti belle, con lusso d'immagini e riproduzioni di qualità. Pica iniziò a collaborarvi nel gennaio del '96, legando da allora la sua fama di critico alle sorti del periodico (di cui divenne direttore nel 1900) e all'attività dell'Istituto Italiano d'Arti grafiche. Come ha scritto M. Picone Petrusa, «La casa editrice di Bergamo, precorritrice di tutte le fortunate formule di *marketing* editoriale odierno, era in perfetta intesa con le aspirazioni divulgative di Pica, in quanto, nel campo delle arti, tentava di mediare fra uno spirito collezionistico ancora elitario ed un pubblico tendenzialmente di massa. L'obiettivo era quello di educare questo pubblico ed allargare il mercato del collezionismo insieme a quello dei lettori. Questa politica trapelava chiaramente nell'editoriale della rivista «Emporium» che si proponeva all'Italia come «la più bella delle sue riviste di lusso, che per le attrattive del contenuto e l'incomparabile buon mercato potesse dirsi davvero, e diventare di fatto, la più popolare»» (*Vittorio Pica e l'arte del manifesto*, introduzione a V. PICA, *Il Manifesto*, cit., p. 11). Ma su «Emporium» cfr. anche «*Emporium*» e *l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche 1895-1915*, a cura di G. Mirandola, Bergamo, Nuovo Istituto Italiano d'Arti Grafiche 1985.

<sup>3</sup> Paolo Gaffuri (1849-1913), fondatore di «Emporium» (con Parmenio Bettoli) e della Società dell'Istituto Italiano d'Arti grafiche di Bergamo.

<sup>4</sup> Trascrivo il termine così come lo leggo. Sembra un calco dal francese, ma tutti i dizionari che ho consultato non aiutano a individuarne la matrice e a chiarirne il significato.

<sup>5</sup> Le parole sono sottolineate due volte.

<sup>6</sup> Su «Emporium» non apparvero mai scritti di Diego, come risulta per il periodo fino al 1919 dall'*Indice venticinquennale della rivista Emporium (1895-1919)* curato da N. Tarchiani (Bergamo, Istituto Italiano d'Arti grafiche, s. d.), e per il periodo 1920-1928 (anno in cui Diego morì) da un esame diretto dei fascicoli della rivista. Essa però ospitò un articolo di Federico, piuttosto tardo rispetto al dissidio testimoniato da questa lettera (*La Sicilia ignorata: Randazzo*, vol. XXVI, n. 153, settembre 1907, pp. 211-234), e di lui si registrano anche due volumi pubblicati dall'Istituto Italiano d'Arti grafiche di Bergamo: *Catania* (1907) e *Randazzo e la valle dell'Alcantara* (1909), entrambi di taglio storico-artistico-geografico come l'articolo prima citato, e similmente corredati di foto eseguite

dall'autore. I moltissimi interventi di Pica su «Emporium», dal 1896 al 1920, oltre che nell'*Indice* del Tarchiani, sono elencati in appendice a V. PICA, *Il Manifesto*, cit.

<sup>7</sup> Su «Flegrea» l'articolo di Diego su Rimbaud non uscì mai. Oltre a quello già citato su Verlaine (v. la nota 1 alla cart. postale n. 68), Diego aveva pubblicato nella rivista napoletana uno scritto su José-Maria de Heredia (anno I, vol. III, fasc. IV, 20 settembre 1899, pp. 373-379).

<sup>8</sup> Pica nutrí a lungo ma non realizzò mai l'intenzione di un saggio complessivo su Rimbaud. Eppure egli era stato il primo, in Italia, a commentare non satiricamente — ed anzi con seria volontà d'intelligenza della poetica del francese — il famoso sonetto delle vocali e dei colori (cfr. *Per i Decadenti*, sul «Pungolo della Domenica» di Milano, III, 38, 20 settembre 1885, in risposta al polemico *I Decadenti del Dottor Bugia*, pseud. di Eugenio Torelli Viollier, uscito sul n. 34, 23 agosto 1885, dello stesso giornale). Pica aveva poi pubblicato su «La Cravache parisienne» (n. s., n. 401, 27 ottobre 1888) un sonetto inedito di Rimbaud, *Poison perdu*, e aveva detto brevi ma significative lodi del poeta nella conferenza *Arte Aristocratica* tenuta al Circolo Filologico di Napoli il 3 aprile 1892. Cito dal testo della conferenza pubblicato da Pierro nello stesso anno, pp. 43-44: «[...] Arturo Rimbaud, battezzato da Vittor Hugo con l'enfatico nomignolo di *Shakespeare fanciullo*, il quale, dopo aver composto a 16 ed a 18 anni parecchi poemucci in prosa e parecchie poesie di un'originalità paradossale, che sono veri piccoli capolavori, prese una decisione, ch'egli, che aveva davvero impresso sulla fronte il marchio divino dell'Arte, non avrebbe dovuto mai prendere, ma che pur dovrebbero imitare tanti pseudo-scrittori e pseudo-pittori: rinunziò all'Arte per commerciare di pelli e di avorio in Africa, donde non è più ritornato in Francia che qualche mese fa per morirvi oscuramente».

<sup>9</sup> Possiamo leggere lo studio su Rimbaud di Diego nel suo volume *Poeti francesi contemporanei*, cit., dove esso venne raccolto (pp. 97-129) insieme ai due usciti su «Flegrea» (su Verlaine e su José-Maria de Heredia) e a scritti su Coppée, Mallarmé, Moréas, H. de Régnier (con una *Introduzione* e una *Conclusione* a racchiudere l'insieme). In alternativa o in aggiunta alle ragioni dichiarate da Pica, la lettura del testo di Diego su Rimbaud suggerisce almeno altri due possibili motivi dell'opposizione del napoletano alla sua pubblicazione su «Emporium». Si può pensare innanzitutto che Pica trovasse poco confacente alla linea «squisita» della rivista, oltre che lesiva dell'esemplarità decadente dell'avventura esistenziale di Rimbaud, la leggenda della conversione, propagandata in modo non disinteressato dal primo biografo del poeta, Paterné Berrichon, che era poi il marito della

sorella (*La vie de Jean-Arthur Rimbaud*, Paris, Société du Mercure de France 1898), ed accettata alquanto acriticamente da Diego: il Rimbaud che dopo gli anni disordinati e la ferita subita da Verlaine, «mentre lo curavano all'ospedale Saint-Jean, [...] poté considerare il suo stato, e fu salvo»; che va in Africa perché ha conosciuto la «pratica finalit » dell'esistenza, e l  si fa amare dalle popolazioni ostili col suo vivere «in mezzo agli umili e ai miseri, apportando loro soccorsi e consigli». Anni dopo, in una lettera a Croce del 1918, in mutato clima culturale   vero, ma con l'aria di averlo sempre pensato, Pica chiamer  Berrichon «enfatico e sconclusionato biografo», addirittura la massima «sventura» toccata a Rimbaud (cfr. R. DE SANGRO, *Una lettera inedita di Vittorio Pica a Benedetto Croce su Arthur Rimbaud*, in «S  e NO», a. III, seconda serie, n. 7, fasc. I, 1978, pp. 70-78). L'altra cosa che poteva dispiacere a Pica era che Diego associava la 'malattia morale' di Rimbaud a una sua postulata debilitazione poetica: il Rimbaud delle «deliranti fantasie», delle «scomposte elucubrazioni», insofferente del «freno della rima e della strofe», come perversione di un Rimbaud precedente, pi  fruttuosamente romantico e baudelairiano; donde una coerente interpretazione del rifiuto della poesia: «Diradate le nebbie saturnine, vivificate le sue facolt  deliranti nel bagno di una nuova e feconda attivit , egli riconobbe l'esquilibrio della sua poesia; tanto essa rispecchiava il disordine della sua vita, che egli disper  di poterla mai ricondurre alle pure fonti dell'arte». Non sappiamo se davvero Federico sospett , come Pica insinua, che questi avesse rifiutato lo scritto del fratello per gelosia da pioniere di studi decadenti che non gradiva vedersi sottratto un terreno in Italia ancora vergine.   pi  facile che Pica non volesse sulle pagine di una rivista che gi  allora sentiva come la *sua* rivista — mentre avrebbe accettato che apparisse su «Flegrea», nella fisionomia della quale era meno coinvolto — uno scritto cos  contrario al proprio modo di sentire; lui che, se avesse scritto di Rimbaud, ne avrebbe certo assimilato anche le espressioni pi  difformi dalla tradizione alla specie contraddittoria ma vitale delle sperimentazioni simboliste.

<sup>10</sup> La pubblicazione mai andata in porto coll'editore napoletano del testo di De Roberto chiamato da Pica *Due celebri amori* (cfr. la nota 2 alla cart. postale n. 59).

<sup>11</sup> Cos  nell'autografo.

82.

Napoli (38, via Ponte di Chiaia)  
li 11 maggio 1900

Caro Federigo, alla mia lettera amichevolissima e abbondante di chiarimenti e di spiegazioni tu rispondi compassatamente, mettendo avanti di nuovo le ragioni della tua dispiacenza e lumeggiando ancora una volta i pretesi miei torti. In ultimo mi concedi una specie di generoso perdono sotto forma di pietoso silenzio sull'incidente che ti ha posto in subbuglio per un'infelice frase di un segretario del Gaffuri, il quale Gaffuri, persona garbata oltremodo malgrado i frequenti suoi ritardi epistolari, e molto intelligente e molto di buon gusto, ne è spiaciutissimo. Ora, convinto di aver fatto quanto avevo il dovere ed il diritto di fare, così nell'interesse di Gaffuri come in quello di tuo fratello, io non voglio né posso dimandare né accettare perdono per colpe inesistenti.

In quanto a tuo fratello a cui, avvalendoti dell'autorità di primogenito, non certo molto cortesemente verso di me (ma io non sono permaloso e non terronne il broncio a nessuno di voialtri due), hai proibito perfino di scrivermi, parmi di avergli data una prova non sprezzabile di amichevole premura, prendendo impegno di far pubblicare in «Flegrea» l'articolo su Rimbaud e nell'«Emporium» un altro articolo. Poiché tu credi che la sua dignità non gli permetta di accettare l'amichevole proposta, non parliamone più.



In conclusione, rimane a te adesso di scegliere fra un puntiglio di eccessivo amor proprio ed un amico affettuosissimo, il quale sempre e malgrado tutto continuerà a volerti bene e sarà lieto di giovare ai primi passi letterarii di tuo fratello, pur non abdicando al diritto di giudicare, pel suo maggior vantaggio, della loro opportunità sur una via piuttosto che sur un'altra.

Cordiale stretta di mano.

VITTORIO

82. — Descr.: lettera priva di busta. La carta reca il bollo rosso di Mataloni.

83.

Napoli: sabato 19 [ottobre 1901]

Caro Federico, domattina partirò direttamente per Venezia, dove alloggerò all' *Hôtel Victoria* e dove rimarrò lunedì e martedì. Vieni anche tu?

Affettuosa stretta di mano dal

tuo  
VITTORIO

83. — Descr.: cartolina postale. In alto a sinistra si legge: «urgentissima».

Ind. dest.: A Federico de Roberto | Uffici del «Corriere della Sera» | Via Pietro Verri, 14 | Milano.

84.

Milano (56, via Solferino)

li 28 ottobre 1901

Caro Federico

Non avendo potuto passare, come tanto vivamente desideravo, un paio di giorni in tua compagnia a Venezia, speravo di vederti a Milano, ma ieri l'altro ho saputo che tu eri partito. E così non c'incontreremo neppure a Napoli. È una vera disdetta!

Ricompensami, scrivendomi una lunga lettera.

Io rimarrò qui fino ai 5 o i 6 novembre e poi ritornerò direttamente a Napoli.

Un'affettuosa stretta di mano dal

tuò  
VITTORIO

84. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federico de Roberto | Via Montesano | n.° 15 | Catania.

85.

Sabato sera<sup>1</sup>

Domani, caro Federigo, all'una, mi troverai da Pierro e ci  
recheremo insieme al Filologico.

Cordiale stretta di mano dall'aff.mo tuo

VITTORIO PICA

85. — Descr.: biglietto da visita, con su stampato, al centro in alto, uno stemma  
gentilizio, e sotto il nome «Vittorio Pica»; in basso a destra «12, Salita S. Potito». Il  
testo manoscritto è disposto in modo tale che il nome a stampa sostituisce la  
firma. Sulla busta, in alto a sinistra, la notazione: «preme».

Ind. dest.: Federigo de Roberto | hôtel de Genève | città [Napoli].

<sup>1</sup> È l'unica comunicazione di Pica per la quale non sono riuscito a stabilire una  
datazione almeno approssimativa.

## APPENDICE

Vittorio Pica

LA GALLERIA DI FORTUNIO

FEDERIGO DE ROBERTO

Questo giovane scrittore napoletano — giacché Federigo De Roberto è figlio di padre napoletano ed egli stesso nato a Napoli — ignoto o quasi fino a due anni fa, è riuscito, in brevissimo tempo, non soltanto a far fermare l'attenzione, assai stanca, assai sbadata ed assai scettica, ahimè! del pubblico italiano su di lui, ma anche a conquiderne le simpatie e a diventarne uno degli *enfants gâtés*, specie della parte femminile di esso. E il successo, grande e sincero ottenuto dal De Roberto è — cosa che non accade sempre per i successi troppo rapidi e vivaci — proprio meritato, perché egli ha rare attitudini di narratore e di osservatore ed è, tra i giovani scrittori italiani, uno degli spiriti più aperti a tutte le innovazioni e a tutte le aspirazioni dell'arte poliforme ed inquieta di questa fine di secolo.

Egli debuttò, sette od otto anni fa, con un volume di articoli critici, *Arabeschi*, in cui il giovane studioso, appassionato delle scienze esatte e delle scienze naturali, ch'egli allora era, si mostra implacabile contro Zola e gli altri romanzieri naturalisti per la loro pretensione di voler dare una base scientifica all'arte ed invece si mostra pieno di entusiasta simpatia per *Criquette* di Halévy e — che il cielo glielo perdoni! — per quell'insipida parodia che è *Le Détraqué* dell'ottimo albergatore e mediocrissimo scrittore che fu Marco Monnier. Il volume, nella sua pretensione ingenua ed un po' dottoreggiante, era mediocre e tale ora lo stima il De Roberto stesso, che, da quella persona di spirito e di buon senso che è, lo ha già da tempo rinnegato, ma pure rivelava una non comune coltura delle letterature moderne ed una intelligenza sveglia, acuta ed indipendente.

Qualche anno dopo e precisamente nel 1887, Federigo De Roberto pubblicava, sotto il comune titolo di *La Sorte*, sette novelle, le quali sono, a parer mio, ciò che di più vigoroso e di più artisticamente bello egli abbia finora dato alle stampe. Forse qua o là vi appare l'influenza più o meno diretta di quei due poderosi artisti che sono Luigi Capuana e Giovanni Verga, influenza del resto esplicita ed anche giustificata dalla familiarità grande che ha il De Roberto con ambedue e dalla vita spesso fatta in comune; ma vi era anche una lucidità ed una profondità spesso crudele di osservazione dal vero, un'efficacia di rappresentazione, una conoscenza intima delle passioni umane, mirabile in così giovane scrittore e che fa sì che il lettore di quelle ardite pagine riporti da tutto il libro un'intensa impressione, non facilmente cancellabile.

Ma a queste prime novelle di un troppo ardimentoso verismo parte della critica fece il viso d'arme, e il De Roberto pensò di spiritosamente vendicarsene dandole in pabulo un secondo volume di storielle all'opoponax, mondane, manierate, idealiste. In verità questo fu il suo primo pensiero nell'incominciare a scrivere le novelle sentimentali, che col titolo di *Documenti umani* pubblicavano nel 1889 i fratelli Treves; ma ben presto anch'egli dovette accorgersi che esse invece corrispondevano ad un reale bisogno del suo temperamento artistico mutabile, curioso, assimilatore, il cui fondo è un dilettantismo spirituale continuamente avido di nuovo e che lo spinge alle più diverse ed opposte forme d'arte.

Difatti, nell'istesso anno, egli pubblicava un romanzo *Ermanno Raeli*, che presentava un nuovo aspetto del suo fervido e poliforme ingegno. Esso era un romanzo psicologico e risentivasi dell'influenza di Paolo Bourget. Ebbe un successo strepitoso e lo meritava, giacché, se il metodo adoperato nell'analisi delle anime non è affatto originale, se ha parecchie pagine di seconda mano, ne ha anche di quelle di una rara e personale penetrazione psicologica, ne ha di fortemente drammatiche, ne ha di pulsanti di passione; e poi tutta la prima parte del romanzo, che è la più analitica e la migliore, è particolarmente interessante e rivelatrice, giacché la così acutamente diagnostizzata anima di Ermanno Raeli, così

debole di volontà e così avida di sensazioni raffinate, rispecchia, in una forma esagerata e direi quasi esasperata, l'anima dell'autore.

E questo dilettantismo di Federigo De Roberto si è ancora una volta e manifestamente appalesato nella voluta pubblicazione contemporanea dei suoi due volumi di novelle, editi di recente dal Chiesa di Milano, *L'albero della scienza* e *Processi verbali*, d'indole e di tecnica tutt'affatto opposto l'uno dell'altro. Ed egli, in due brevi ed esplicite prefazioni, espone a quali ideali d'arte ciascuno di essi corrisponda ed aggiunge alcuni suoi giudizi ed acuti concetti critici che hanno molta parte di vero e che, se anche non possono in tutto e per tutto essere accettati, meritano di sicuro di essere presi in seria considerazione.

In tutte le novelle dell'*Albero della scienza* si discorre di qualche caso di coscienza sentimentale o si presenta qualche problema dell'amore ed il metodo d'arte prescelto è quello che attribuisce la maggiore importanza al mondo interiore dell'anima, che ne narra le vicende, che ne studia i fenomeni, che ne spiega le azioni e le reazioni. Dei due nuovi volumi di novelle del De Roberto questo, che pure otterrà il maggior favore presso il pubblico gentile delle signore, è quello che mi soddisfa meno. In esso, lo riconosco, il De Roberto ha dimostrato una sottigliezza ed un acume di analisi psicologica davvero mirabili, ha presentato dei casi sentimentali interessanti ed abbastanza nuovi, ha, con molta arte, evocato delle fragili figurine di dame passionali, che il lettore ricorderà lungamente e con simpatia, ma nello insieme del libro vi è qualcosa di artificioso, di voluto, di meccanico, che lo priva di quell'infalsificabile sapore di vita vissuta, che forma pur sempre il più gran fascino di un'opera di arte. Tutti quei casi di psicologia amorosa che l'autore ci presenta, tutte quelle anime ardenti o menzognere, di cui innanzi a noi scompone i più o meno complicati meccanismi, sono proprio stati osservati nella vita reale o non sono piuttosto delle abili creazioni della sua fantasia? Lo so bene che il gran guaio della psicologia e ciò che da molti ha fatto proclamare un po' troppo recisamente ch'essa non è che una bugia od un inganno, è proprio questo che nel suo campo il controllo è quasi impossibile ed è quindi



facilissimo il passare inconsapevolmente dall'osservazione all'invenzione. Quella dunque del psicologo è una scienza assai difficile e delicata e la sua maggior preoccupazione deve sempre essere di non farsi pigliar la mano dal bisogno d'inventare, di costruire delle anime, mercé una logica arbitraria e che non corrisponde alla verità. So bene che non si può già guardare nel cervello della gente per scovirvi ciò che in esso accade, ma non mi pare buon metodo quello indicato e messo in pratica dal De Roberto, cioè che lo scrittore debba immaginare ciò che egli stesso proverebbe quando fosse al posto dei propri personaggi. Un tal metodo non soltanto limita di troppo la sfera di osservazione dello scrittore, ma dà, come è accaduto appunto a quelli del De Roberto, una fisionomia comune, uniforme, non individualizzata ai personaggi da lui messi in iscena. L'analisi psicologica è anch'essa a base sopra tutto di osservazione continua e perspicace della vita e richiede per dipiù da chi vuole esercitarla un eccezionale intuito per procedere dalle manifestazioni esterne degli individui ai moventi intimi coscienti od incoscienti che siano. Ma una tale grave questione d'arte meriterebbe di esser discussa a lungo, minuziosamente e con largo sussidio di esempi, ciò che mi è vietato dalla particolare indole di questo giornale.

Mi contenterò quindi di additare nel volume *L'albero della scienza* come particolarmente riuscite le novelle *Il serpente*, *L'amicizia di Eva*, *Menzogne*, *Quesiti*. Molto caratteristiche, ma troppo evidentemente artificiali sono *La scoperta del peccato*, *Il rifiuto* e *La salvezione*.

Nell'altro volume *Processi verbali* l'autore ci presenta la nuda ed impersonale trascrizione di piccole commedie e di piccoli drammi colti sul vero, ed in questa rappresentazione oggettiva della vita del popolino di Sicilia ricompare il forte, ardito e scrupoloso osservatore di *La Sorte* e ci dà tutta una serie di brevi novelle efficacissime e bellissime, tre o quattro delle quali — *Il rosario*, *Il convegno*, *L'onore*, *Mara* — sono proprio dei piccoli capolavori. E riuscire ancora ad interessare ed a commuovere con dei contadini siciliani, dopo Verga e Capuana, è un vero miracolo, che dà la misura del forte talento del De Roberto.

Il metodo adoperato da Federigo De Roberto in queste novelle è quello stesso di cui si sono serviti i più recenti seguaci del naturalismo, Roberto Caze ed Oscar Méténier tra gli altri, e consiste nel sopprimere ogni analisi psicologica, nel ridurre a minimi termini la descrizione e la narrazione, nel fare che gli avvenimenti si svolgano da sé ed i personaggi significhino essi medesimi, per mezzo delle loro azioni e delle loro parole, ciò che essi sono. Con questo metodo si ottiene una sobrietà ed un'efficacia di rappresentazione davvero straordinarie, ma a volte si cade nell'aridità, come per esempio nella *Trovatura*, ed esso è dopo tutto un'applicazione estrema della teoria dell'impersonalità dello scrittore, che deve essere usata con discrezione e col grande accorgimento addimostrato dal novelliere napoletano.

Cosa sarà la nuova opera di Federigo De Roberto, e quale nuovo aspetto del suo ingegno ci presenterà? Ecco ciò che molti si saranno dimandato al vedere annunziato pel prossimo aprile un suo nuovo romanzo. Io, per conto mio, vorrei consigliargli di fermarsi a tempo nella via allettevole, ma pericolosa del dilettantismo. Egli si è volta a volta provato a seguire varie forme ed opposte tendenze e vi ha gustato un raffinato godimento estetico, mentre a buon diritto compiacevasi con sé medesimo del buon esito ottenutone e delle simpatie saputesi accaparrare nei diversi campi; egli, in queste diverse prove, ha acquistato non soltanto la coscienza della propria forza, ma eziandio la preziosa facilità di adoperare tutti gli accorgimenti, tutte le malizie, tutte le sapienze tecniche del difficile mestiere di novellatore, pur non tradendo la fede ad un elevato ideale d'arte; ora però bisogna che faccia forza a se stesso e si decida una buona volta a rinunciare ad un virtuosismo letterario, che potrebbe riuscirgli fatale. Non abusi più della sua eccezionale sapienza tecnica e della sua dote di assimilazione, ma concentri tutte le sue forze ad affermare quello spiccato carattere di originalità personale, che deve essere la più forte aspirazione di un artista, e che in lui è ancora in uno stadio embrionale. Egli possiede tali brillanti qualità artistiche da poter presto occupare uno dei primi posti nella letteratura novellistica italiana,

ma si liberi da ogni bisogno d'imitazione di questo o di quello scrittore celebre, italiano o straniero che sia, e si sforzi di esser lui, nessun altro che lui.

Per ottenere ciò, si preoccupi un po' meno delle quistioni di forma, faccia un po' meno divisioni troppo rigorose tra analisi psicologica ed osservazione impersonale, sia un po' meno tenero della logica delle formule estetiche. Lo so bene che egli, come la maggior parte degli artisti di questa seconda metà del nostro secolo, in cui innegabilmente trionfa il senso critico, è un artista cosciente, che sa quello che fa o che almeno vuol rendersi ragione di ciò che fa, ed egli ha per dippiù la fortuna di essere di un'indole sana e bene equilibrata che non soffre, ma quasi gode di una tale lucidità di coscienza artistica; ma non si deve abusare di nulla, ed in arte anche la troppa abilità può riuscire dannosa. Sia dunque il De Roberto per l'avvenire meno rigido e meno sistematico, proceda meno a fil di logica, e riuscirà ad ottenere quella naturalezza e quella spontaneità, che ora troppo spesso mancano ai suoi libri e riuscirà finalmente ad imprimere ad ogni sua pagina quell'impronta personale, che ne farà riconoscere l'autore fra mille.

Ogni soggetto, dice il De Roberto in una delle sue prefazioni, porta con sé la sua forma ed io gli do, sino ad un certo punto, ragione; ma non dimentichi però che la forma è anche o soprattutto una creazione particolare dello scrittore, nella quale, come nella scelta degli argomenti e dei personaggi, come nel modo di contemplarli da uno speciale punto di vista, si afferma la sua originalità.

[da «Fortunio», IV, 4, 29 gennaio 1891]

Matilde Serao (*gibus*)

API, MOSCONI E VESPE

## LA MORTE DELL'AMORE

Il volumetto ottavo della biblioteca minima di Luigi Pierro porta questo magnifico titolo; il volumetto contiene tre novellucce di Federico De Roberto. Fatte le solite congratulazioni al Pierro per il suo zelo d'editore, non sarà male discorrere un poco del giovine autore. Dell'autore e non del libro, perché questo non ha tanta importanza da richiedere una bibliografia, perché quegli è un giovane scrittore volenteroso e tenace, che vale molto più di questo suo ultimo volume. Dell'autore e non del libro, perché mi preme assai più di dare un amichevole consiglio al De Roberto che di esprimere pomposamente la mia opinione di critico su queste tre novellucce insignificanti. Infatti, mi pare di scorgere in lui certi sintomi allarmanti. Io non sono pessimista: ma basta leggere la pretensiosa prefazione con cui il De Roberto prelude a questo volumetto per persuadersi della sussistenza dei miei timori. Il De Roberto dichiara in essa di aver riunito sotto quel titolo tre *novelline* in cui si considerano alcune varietà di un fenomeno unico: «vo' dire l'agonia della passione, la morte dell'amore». E continua, testualmente, così:

«Nella prima di queste note psicologiche si discute quale fra le più comuni forme di essa morte sia maggiormente penosa; la seconda consiste nell'osservazione d'una particolar causa d'esaurimento sentimentale; nella terza sono notate le convulsioni che accompagnano ordinariamente la fine delle passioni».

Avete inteso? Pare l'introduzione a un dialogo di Platone. — Ora, non si dimostra, per questo periodo, il male pericoloso da cui l'egregio De

Roberto è affetto? Io non vorrei parere soverchiamente crudele per un giovine che ha dato molte buone promesse e che ha molta attitudine per riuscire; ma in quel periodo vi sono i segni palesi di quella megalomania che gli articoli degli amici benevoli su per i giornali indifferenti fomentano a ogni occasione. A Federico De Roberto è avvenuto che, a furia di leggere ogni tanto ch'egli è un acuto psicologo, egli ora sia persuaso di esserlo. Il periodo citato poco avanti è prova di ciò. Santo Iddio! *Note psicologiche*, tre novelline, com'egli stesso modestamente le chiama, in principio della prefazione! E badate che la persuasione è profonda: altrimenti egli non si sarebbe indotto a scrivere, in questa prefazione, che nelle tre novelline *si considerano alcune varietà di un fenomeno*. Questo sarebbe stato troppo per Onorato di Balzac! Né il resto della prefazione attenua la spavalderia del proclama: imperocché non serve avvertire di aver dichiarato preventivamente il contenuto delle tre novelline per voler *soltanto evitar ai lettori un disinganno*. Che cosa poteva credere il De Roberto che i lettori si aspettassero di trovare in un suo volumetto di cinque soldi? E, come a giustificazione di tutto ciò, il De Roberto conclude: «Questi che l'editore Piero vuole oggi pubblicare non sono se non tre capitoli staccati da un libro che verrà fuori a suo tempo e nel quale *si proverà di studiare non solo la morte del sentimento, ma la sua nascita e le sue fasi*».

No: chi veramente rispetta l'arte non deve abbandonarsi a queste vanterie. Gli amici del De Roberto possono bene scrivere ch'egli sia un psicologo eccezionale e che il suo romanzo *L'Illusione* sia poco meno che un capo lavoro. Ma un giovine che ha volontà e potere di pervenire, un giovine artista laborioso e sagace dovrebbe sorridere di queste fanfaronate. D'altro che di psicologia (se si può chiamare *psicologia* uno studio assai superficiale di un sentimento o di una passione) si tratta, mentre il dolce stil novo agonizza così miserabilmente, mentre non vi è in Italia alcun indizio d'un prossimo risorgimento letterario!

Lasciamo, per carità, questi vocaboli sonanti e queste scappatoie buone per gl'inetti. Prima d'essere psicologi, i letterati devono essere

letterati. Chi è filosofo faccia dei libri filosofici e il nostro signore Gesù Cristo lo benedica. Ma il fare dei libri superficialmente psicologici e mediocrementemente letterarii non serve né alla psicologia, né alla letteratura.

[da «Corriere di Napoli», XXI, 11-12 gennaio 1892]

## INDICE DELLE SEGNATURE

1. Lettera con busta del 4 febbraio 1887: B.U.C., Ms. U.238.3051 e Ms. U.238.3052.
2. Cartolina postale del 12 febbraio 1887: B.U.C., Ms. U.238.3053.
3. Cartolina postale del 20 marzo 1887: B.U.C., Ms. U.238.3118.
4. Cartolina postale del 29 aprile 1887: B.U.C., Ms. U.238.3055.
5. Cartolina postale del 12 maggio 1887: B.U.C., Ms. U.238.3056.
6. Cartolina postale del 31 maggio 1887: B.U.C., Ms. U.238.3054.
7. Cartolina postale del 18 luglio 1887: B.U.C., Ms. U.238.3057.
8. Lettera priva di busta del 28 luglio 1887: B.U.C., Ms. U.238.3058 (foglio allegato: B.U.C., Ms. U.238.4441).
9. Cartolina postale del 17 agosto 1887: B.U.C., Ms. U.238.3059.
10. Lettera priva di busta del 3 novembre 1887: B.U.C., Ms. U.238.3060.
11. Cartolina postale del 13 gennaio 1888: B.U.C., Ms. U.238.3061.
12. Cartolina postale del 13 febbraio 1888: B.U.C., Ms. U.238.3062.
13. Cartolina postale del 1° aprile 1888: B.U.C., Ms. U.238.3137.
14. Cartolina postale del 7 novembre 1888: B.U.C., Ms. U.238.3125.
15. Cartolina postale del 26 dicembre 1888: B.U.C., Ms. U.238.3063.
16. Cartolina postale del 22 agosto 1889: B.U.C., Ms. U.238.3064.
17. Cartolina postale del 25 settembre 1889: B.U.C., Ms. U.238.3065.
18. Cartolina postale del 30 dicembre 1889: B.U.C., Ms. U.238.3066.
19. Cartolina postale del 4 febbraio 1890: B.U.C., Ms. U.238.3067.
20. Cartolina postale del 31 ottobre 1890: B.U.C., Ms. U.238.3068.
21. Cartolina postale del 22 novembre 1890: B.U.C., Ms. U.238.3069.
22. Cartolina postale del 27 aprile 1891: B.U.C., Ms. U.238.3070.
23. Cartolina postale del 6 settembre 1891: B.U.C., Ms. U.238.3071.
24. Lettera con busta del 14 settembre 1891: B.U.C., Ms. U.238.3072 e Ms. U.238.3073.
25. Cartolina postale del 4 novembre 1891: B.U.C., Ms. U.238.3074.

26. Cartolina postale dell'11 novembre 1891: B.U.C., Ms. U.238.3075.
27. Cartolina postale del 17 novembre 1891: B.U.C., Ms. U.238.3076.
28. Cartolina postale dell'8 dicembre 1891: B.U.C., Ms. U.238.3077.
29. Cartolina postale del 4 gennaio 1892: B.U.C., Ms. U.238.3078.
30. Cartolina postale del 18 gennaio 1892: B.U.C., Ms. U.238.3079.
31. Cartolina postale del 27 maggio 1892: B.U.C., Ms. U.238.3080.
32. Cartolina postale del 15 luglio 1892: B.U.C., Ms. U.238.3081.
33. Cartolina postale del 23 luglio 1892: B.U.C., Ms. U.238.3082.
34. Cartolina postale del 23 ottobre 1892: B.U.C., Ms. U.238.3083.
35. Biglietto postale del 3 maggio 1893: B.U.C., Ms. U.238.3084.
36. Cartolina postale del 19 luglio 1893: B.U.C., Ms. U.238.3085.
37. Cartolina postale del 6 agosto 1893: B.U.C., Ms. U.238.3086.
38. Lettera con busta del 13 agosto 1893: B.U.C., Ms. U.238.3087 e Ms. U.238.3088.
39. Cartolina postale del 6 febbraio 1894: B.U.C., Ms. U.238.3089.
40. Cartolina postale del 7 ottobre 1894: B.U.C., Ms. U.238.3091.
41. Cartolina postale del 4 dicembre 1894: B.U.C., Ms. U.238.3092.
42. Lettera con busta dell'8 dicembre 1894: B.U.C., Ms. U.238.3093 e Ms. U.238.3094.
43. Lettera con busta del 9 dicembre 1894: B.U.C., Ms. U.238.3095 e Ms. U.238.3096.
44. Cartolina postale dell'11 dicembre 1894: B.U.C., Ms. U.238.3050.
45. Cartoncino con busta del 27 aprile 1895: B.U.C., Ms. U.238.3106 e Ms. U.238.3107.
46. Cartolina postale del 30 giugno 1895: B.U.C., Ms. U.238.3097.
47. Cartolina postale dell'8 settembre 1895: B.U.C., Ms. U.238.3098.
48. Cartolina postale del 21 settembre 1895: B.U.C., Ms. U.238.3099.
49. Lettera con busta del 16 ottobre 1895: B.U.C., Ms. U.238.3100 e Ms. U.238.3101 (foglio allegato: B.U.C., Ms. U.238.409).
50. Cartolina postale del 28 ottobre 1895: B.U.C., Ms. U.238.3102.



51. Cartolina postale del 13 dicembre 1895: B.U.C., Ms. U.238.3103.
52. Lettera con busta del 25 dicembre 1895: B.U.C., Ms. U.238.3104 e Ms. U.238.3105.
53. Lettera con busta del 14 gennaio 1896: B.U.C., Ms. U.238.3108 e Ms. U.238.3110 (lettera allegata: B.U.C., Ms. U.238.3109).
54. Lettera con busta del 10 febbraio 1896: B.U.C., Ms. U.238.3111 e Ms. U.238.3112.
55. Cartolina postale del 4 giugno 1896: B.U.C., Ms. U.238.3113.
56. Cartolina postale del 25 agosto 1896: B.U.C., Ms. U.238.3114.
57. Cartolina postale del 12 settembre 1896: B.U.C., Ms. U.238.3115.
58. Cartolina postale del 30 settembre 1896: B.U.C., Ms. U.238.3090.
59. Cartolina postale del 9 marzo 1897: B.U.C., Ms. U.238.3117.
60. Cartolina postale del 23 luglio 1897: B.U.C., Ms. U.238.3119.
61. Cartolina postale del 6 agosto 1897: B.U.C., Ms. U.238.3120.
62. Cartolina postale del 28 ottobre 1897: B.U.C., Ms. U.238.3121.
63. Lettera con busta del 29 dicembre 1897: B.U.C., Ms. U.238.3122 e Ms. U.238.3123.
64. Cartolina postale del 3 gennaio 1898: B.U.C., Ms. U.238.3124.
65. Lettera con busta del 28 maggio 1898: B.U.C., Ms. U.238.3126 e Ms. U.238.3127.
66. Cartolina postale del 29 giugno 1898: B.U.C., Ms. U.238.3128.
67. Cartolina postale del 25 dicembre 1898: B.U.C., Ms. U.238.3129.
68. Cartolina postale del 13 gennaio 1899: B.U.C., Ms. U.238.3116.
69. Cartolina postale del 3 febbraio 1899: B.U.C., Ms. U.238.3130.
70. Cartoncino con busta del 22 febbraio 1899: B.U.C., Ms. U.238.3131 e Ms. U.238.3132.
71. Lettera con busta del marzo 1899: B.U.C., Ms. U.238.3046 e Ms. U.238.3047.
72. Lettera con busta del 21 marzo 1899: B.U.C., Ms. U.238.3134 e Ms. U.238.3136 (lettera allegata: B.U.C., Ms. U.238.3135).
73. Cartolina postale del 20 aprile 1899: B.U.C., Ms. U.238.3138.

74. Cartolina postale del 23 aprile 1899: B.U.C., Ms. U.238.3133.
75. Cartolina postale del 5 maggio 1899: B.U.C., Ms. U.238.3139.
76. Cartolina postale del 2 luglio 1899: B.U.C., Ms. U.238.3141.
77. Cartolina postale del 20 luglio 1899: B.U.C., Ms. U.238.3142.
78. Cartolina postale del 29 luglio 1899: B.U.C., Ms. U.238.3143.
79. Cartolina postale del 29 agosto 1899: B.U.C., Ms. U.238.3144.
80. Cartolina postale del 6 settembre 1899: B.U.C., Ms. U.238.3140.
81. Lettera con busta del 28 aprile 1900: B.U.C., Ms. U.238.3145-3146 e Ms. U.238.3147.
82. Lettera priva di busta dell'11 maggio 1900: B.U.C., Ms. U.238.3148.
83. Cartolina postale del 19 ottobre 1901: B.U.C., Ms. U.238.3149.
84. Cartolina postale del 28 ottobre 1901: B.U.C., Ms. U.238.3150.
85. Biglietto da visita con busta: B.U.C., Ms. U.238.3048 e Ms. U.238.3049.

## INDICE DEI NOMI E DELLE COSE NOTEVOLI

- «Adriatico» 157  
*Albero della Scienza* 147  
Albertini Luigi 235, 256  
*All'avanguardia* 141  
*Ames perdues* 243  
*Amor platonico* 225  
*Amore. Fisiologia — Psicologia — Morale* 197  
*Amori* 230  
Andò Flavio 249  
*Anima sola* 212  
*Anneau d'améthyste* 250  
*Arabeschi* 99, 143  
«Arte» 208  
*Au soleil* 179  
*Automa* 170  
Bahr Hermann 207, 223  
Barrucand Victor 207  
Baudelaire Charles 174, 176  
Beauclair Henri 117  
Bellini (Teatro) 147  
Bianchi Leonardo 243  
Bideri Ferdinando 151, 160, 163, 166  
Biffi (Caffè) 193  
Borrello Luigi 263  
Bouilhet Louis-Hyacinthe 199  
Bourget Paul 99  
Bovio Giovanni 256  
Bozzi Paolo 250

Bracco Roberto 163, 216  
Brinn' Gaubast Louis Pilate de 207  
Bunand Antonin 207  
Butti Enrico Annibale 170  
Cameroni Felice 114, 117, 139, 147, 149, 169, 170  
«Capitan cortese» 199, 203  
*Capitano d'Arce* 147  
Capuana Luigi 99, 108, 111, 113, 114, 117, 118, 124, 127, 128,  
129, 130, 132, 137, 139, 154, 243, 249, 250  
Carratura Giuseppe 177, 181, 187  
Casa Federico 104, 106, 108, 111, 115, 118, 126  
Casale Agnello Alberto 177, 179, 181, 186, 187  
Cerone Francesco 132  
Cesareo Giovanni Alfredo 106  
Checchi Eugenio 147  
Chiesa Carlo 141, 170, 194, 202, 203, 212, 216  
Colautti Arturo 151  
Conforti Luigi 130  
«Conversazioni della Domenica» 104  
«Corriere della Sera» 203, 223, 232, 241, 243, 249  
«Corriere dell'Isola» 212  
«Corriere di Napoli» 160, 163, 166  
Croce Benedetto 216  
«Cronaca Azzurra» 99  
«Cronaca Rossa» 111  
Curci Carlo 235  
D'Annunzio Gabriele 172, 216  
De Bosis Alfonso 243  
De Castro Eugenio 197  
Del Balzo Carlo 104, 106, 108

*Déliquescences. Poèmes décadents d'Adoré Floupette* 117  
Dell'Erba Francesco 134, 184, 203, 207  
Del Pezzo Carlo 216  
Depanis Giuseppe 114, 117  
De Petra Giulio 216  
De Roberto Diego 250  
De Sangro Giovanni 181, 192  
*Dibattimento* 154  
Di Giorgi Ferdinando 159, 169  
*Documenti Umani* 134, 143  
«Domenica del don Marzio» 166  
D'Ovidio Francesco 216  
*Due celebri amori* 225  
«Emporium» 269, 270, 274  
*Ermanno Raeli* 141, 143  
Esposizione nazionale di Palermo 157  
*Eve future* 228, 229, 232  
«Fanfulla della Domenica» 99, 117, 118, 134, 141  
Fava Onorato 155  
*Fêtes Galantes* 118  
Filologico (Circolo Filologico di Napoli) 204, 208, 212, 216, 278  
«Flegrea» 243, 246, 249, 259, 260, 270, 274  
Fogazzaro Antonio 203  
Forster Riccardo 243, 254, 256, 258, 259, 260, 263  
«Fortunio» 134  
Fradeletto Antonio 256  
France Anatole 250  
Fratacci Carlo (fotografo) 114  
Gaffuri Paolo 269, 274  
Gambrinus (Birreria) 149

«Gazzetta letteraria» 99, 104, 117  
Giacosa Giuseppe 170, 219  
Giannotta Niccolò 99  
«Gil Blas» 157, 159, 163  
*Gioconda* 254  
«Giornale di Sicilia» 132  
Gourmont Remy de 207, 261  
Gualdo Luigi 149  
*Homo* 130  
Huysmans Joris-Karl 99  
«Idea Liberale» 212  
*Illuminations* 270  
*Illusione* 163, 166  
«L' Art et la Vie» 207  
Lauria Amilcare 212  
Lemonnier Camille 194, 203, 212  
Leopardi Giacomo 238  
«Lettere e Arti» 145  
Loti Pierre 99  
Mallarmé Stéphane 99, 118, 124, 246  
Marazzani Giulio 237  
Margueritte Paul 174  
Martinelli Guido 212  
*Mastro don-Gesualdo* 147  
Masucci Giulia 155  
«Mattino» 174, 207, 212, 232, 254  
Mendès Catulle 99  
«Mercure de France» 207  
*Mes hôpitaux* 241  
Mezzanotte Giuseppe 114, 117

Migliaro Vincenzo 115  
Miranda Gaetano 111, 113, 115, 118, 160, 250  
Misasi Nicola 151  
*Moderni bizantini* 99  
*Mondo Occulto* 154  
Montabone (fotografo) 118  
Montemayor Giuseppe de 216  
Morelli Domenico 235  
Morello Vincenzo 203  
*Morte dell'Amore* 159, 166  
Moschino Ettore 166  
Mostra artistica di Venezia 225  
«Napoli letteraria» 99, 104, 106, 108  
Neera (pseud. di Anna Radius Zuccari) 216, 225  
Novelli Ermete 246, 249  
*Nuove «paesane»* 243  
Ojetti Ugo 249, 256, 259  
Oliva Domenico 203, 232, 238, 240, 241, 249  
Paperi Enrico (cartolaio) 194, 197, 199, 202, 221  
Pascoli Giovanni 243  
*Patologia dell'amore* 212  
Péladan Joséphin 99  
Persico Federico 216  
Pessina Enrico 216, 217  
Piazzoli Emilio 115, 145  
Piazzoli Ida 169  
*Piccolo mondo antico* 212  
Pierro Luigi 151, 154, 157, 159, 160, 163, 165, 184, 221, 222, 225,  
263, 266, 270, 278  
Pivetta (articoli in gomma) 199

Poictevin Francis 99  
*Pompei* 130  
Pozza Giovanni 238, 240  
*Processi verbali* 147  
Promotrice (Società Promotrice di Belle Arti di Napoli) 219, 235  
*Psicologia al teatro* (conferenza) 166  
«Pungolo» 166  
«Pungolo Parlamentare» 184, 203, 207, 223, 232, 238  
Reina Calcedonio 235  
Reinach Enrico 249  
«Revue Blanche» 207  
«Revue de Paris» 223  
«Revue indépendante» 108  
Ricci Corrado 250  
Rimbaud Arthur 268, 269, 270, 274  
*Ritmi e fantasie* 111  
Rod Edouard 207  
Rollinat Maurice 99  
Rosny J.-H. 243  
Rovetta Gerolamo 149, 170  
Rubichi Eugenio 203, 207  
Rudinì Leonita 147  
Russo Ferdinando 108, 115, 147  
*Saison en enfer* 269  
Scalinger Giulio Massimo 166  
Schipa Michelangelo 263, 266  
Scoppetta Pietro 160  
*Seghe e Saghe* 114, 117, 124  
*Semi-ritmi* 130  
Sepe Vincenzo (appaltatore) 170, 172



Serao Matilde 163, 243  
«Sole» 117  
*Sorelle Damala* 104  
*Sorte* 115, 117, 143, 170  
*Spasimo* 228, 229  
*Spasimo* (novella) 114  
Speraz Beatrice (pseud.: Bruno Sperani) 147  
Spinazzola Vittorio 243  
«Tavola Rotonda» 155, 160, 166  
Torraca Michele 250  
*Tragedia di Senarica* 125  
Treves Emilio 240  
«Tribuna» 203  
Verdinois Federico 118  
Verga Giovanni 115, 147, 149, 154, 170, 172, 177, 192, 207, 225,  
228, 230, 232, 235, 240, 241, 246, 263, 266  
*Vergini delle rocce* 212  
Verlaine Paul 99, 118, 212, 241, 246  
Vicaire Gabriel 117  
*Viceré* 184, 207  
*Vie errante* 179  
Villiers de l'Isle-Adam 99  
Zaccone (stampatore) 221  
Zacconi Ermete 249, 259  
«Zeit» 207, 223  
Zena Remigio (pseud. di Gaspare Invrea) 111  
Zoppis Luigi 263

## INDICE

<i>Premessa</i>	5
<i>Introduzione</i>	7
<i>Nota ai testi</i>	93
Lettere a Federico De Roberto	99
Appendice	279
<i>Indice delle segnature</i>	291
<i>Indice dei nomi e delle cose notevoli</i>	295

Stampato nella Tipolito Squeglia Salvatore  
Via Crociferi, 87-89 - Catania  
Novembre 1996